ANNO 53 MATTINO TORINO, Mercoledì 14 Maggio 1919 MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Assemblea nazionale tedesca
unanime contro le condizioni di pace
Una donna invoca la solidarietà delle madri di tutto il mondo - Attacchi a Wilson - Proteste generali per la richiesta estradizione del Kaiser - "Pace inaccettabile„
(Dal nostro inviato speciale a Berlino)

BERLINO, 13.
(Trasmesso il 13 notte da Chiasso).

Il Consiglio dei ministri, che doveva prendere l'ultima decisione sul discorso che Scheidemann ha poi pronunciato nel pomeriggio all'Assemblea nazionale, ebbe luogo stamane al Palazzo della Cancelleria non sui particolari della dichiarazione: ... non una sola parola vi era ancora incertezza. Nell'ultimo discorso del presidente dei ministri innanzi alla Commissione parlamentare per la pace, egli affermò che il Trattato offerto dall'Intesa era «insopportabile e inadempibile». Nel discorso che doveva pronunciare nel pomeriggio aveva aggiunto una terza affermazione, cioè che il Trattato era inaccettabile. Ebbene, le dichiarazioni di Scheidemann, furono approvate all'unanimità dal Consiglio dei ministri.

L'assemblea storica

Nel pomeriggio, nella grande aula dell'Università costruita da Federico il Grande, ha luogo la seduta plenaria della Assemblea nazionale. I curiosi attendono nei dintorni. C'è grande apparato di forza. Sfoggio di mitragliatrici e di volontari. I giornalisti sono ammessi all'Assemblea. Questa volta ci è tuttavia risparmiata la consueta perquisizione. Tutti i ministri dei paesi neutrali sono presenti, compreso quello austriaco. Al suo ingresso Hartmann è accolto da applausi. Sono presenti circa 400 deputati. Nelle tribune c'è molto pubblico, ma l'aula inadatta alle sedute parlamentari quanto il teatro di Weimar, toglie solennità alla storica seduta.

Il prof. Kahl saluta l'Assemblea in nome dell'Università. Ricorda che da quella tribuna dove parleranno oggi i rappresentanti del popolo tedesco or sono pochi anni presero la parola grandi scienziati di popoli ora nemici tra i quali Poincaré, grande matematico francese.

Parla Scheidemann

Subito dopo prende la parola Scheidemann, attuale presidente dei ministri, che come è noto è un grande oratore. Egli dice:

«La Assemblea nazionale tedesca si è riunita oggi, a questo svolto dell'esistenza del nostro popolo, per prendere posizione, d'accordo col Governo dell'Impero, di fronte a quelle che i nostri avversari chiamano condizioni di pace. Vedendo qui riuniti i rappresentanti della nazionalità e dei paesi della Germania, io so di essere intimamente comunicato con essi in quest'ora sacra, nella quale non vi è per noi che un solo dovere: dobbiamo essere e restare uniti. Siamo dello stesso sangue e della stessa carne, e colui che tenta di dividerci infigge un coltello omicida nel corpo vivente del popolo tedesco. Noi non corriamo dietro a fantasmi nazionalisti. Le nostre deliberazioni non saranno giammai ispirate a sete di dominio. E' per il diritto all'esistenza del nostro popolo che oggi dobbiamo lottare, di questo popolo che sente la pressione delle dita che tentano di strangolarlo. Permettetemi di parlarvi lasciando da parte tutte le considerazioni di ordine politico. L'oggetto delle nostre deliberazioni è questo libro voluminoso dal quale centinaia di obbligazioni si protendono, come mani avide ed omicide, per legare durevolmente la vita del nostro popolo come mai nessun popolo fu legato. Questo libro non deve diventare il Codice dell'avvenire.

«Ancora una volta il mondo è vittima di una illusione. Qual nome in migliaia di trincee, in famiglie in cui sono orfani, e da persone di ogni età immerse nel dolore, qual nome è stato più pronunciato di quello di Wilson? Oggi colui nel quale il mondo vedeva e sperava un pacificatore, rivela contro di noi sentimenti di durezza e di ostilità. I nostri avversari hanno molto appreso in fatto di distruzione e di annientamento. Se queste condizioni di pace saranno accettate, la Germania non potrà più considerare come suo nulla di ciò che si trova fuori delle sue frontiere modificate ed all'estero la Germania avrà cessato di esistere.

«Noi potremmo nondimeno avere ancora coll'estero un rapporto. Infatti il Consiglio dei Quattro prescrive che i trattati conclusi col nemico sono considerati come nulli e non avvenuti, eccetto quelli la cui esecuzione è chiesta dai Governi delle Potenze alleate ed associate a favore dei loro nazionali. Il primo principio da seguire dovrebbe essere una partecipazione uguale e giusta con comune vantaggio. Che cosa è avvenuto di questo principio? Non abbiamo più navi, perchè la nostra forza mercantile è passata nelle mani dell'Intesa. Non abbiamo più cartone; non abbiamo più colonie; non godiamo più reciprocità giuridica; non abbiamo più alcun diritto di partecipare alle decisioni per stabilire i prezzi delle merci che dobbiamo conseguire come tributo, cioè del carbone e degli articoli farmaceutici. Io vi chiedo: Chi può, come uomo onesto, accettare tale condizione? Noi vogliamo lavorare per attuare tutte le riparazioni, ma non si devono essere tolte le fonti che avevamo all'estero, le fonti delle nostre prosperità. Noi perdiamo i sali di potassio dell'Alsazia, i carboni della Lorena e della Sarre, le nostre derrate alimentari a buon mercato della Posnania e della Prussia occidentale. Tutto ciò, ai termini del trattato, deve trovarsi fuori delle nostre frontiere. I nostri avversari devono poter sgretolarci più tardi a loro piacere. Essi vogliono fare in modo che tutte le nostre risorse siano utilizzate per la riparazione dei danni, non deve rimanere nulla per il nostro popolo, per le nostre vittime di guerra, per le nostre vedove. Abbiamo presentato contro-proposte e ne presenteremo ancora. Consideriamo che il nostro compito più importante è di ottenere che si negozi.

«Abbasso i propositi omicidi!»

«L'opinione del Governo dell'Impero è che questo trattato è inaccettabile, a tal punto che non posso credere che il mondo tolleri un tale documento senza che da tutti i Paesi, senza distinzione di Partito, si levi un grido: «Abbasso questi propositi omicidi!». Già la coscienza si risveglia nei Paesi neutrali, in Inghilterra, in Italia e nella Francia socialista. Io ringrazio tutti coloro che parlano questo linguaggio, ringrazio anzitutto per il grido che ora risuona dall'Austria tedesca, e che giunge fino a noi; ringrazio i nostri fratelli dell'Austria tedesca, i quali anche essi, in questa ora così oscura, non dimenticano la via che conduce alla comunanza del popolo tedesco e vogliono aiutarci. La strada che ci condurrà all'unione non deve passare per queste condizioni. Rimaniamo uniti in questa ora decisiva. Nessuno nel mondo deve provare alcun dubbio che i nostri fratelli tedeschi dell'Austria non facciano un tutto con noi. Tutto il nostro popolo deve vegliare sull'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti. La pace che ci è imposta condurrebbe all'abbrutimento delle nostre forze morali e dei nostri costumi, e segnerebbe il principio di un'èra, nella quale, come durante gli ultimi quattro anni, ma più perfidamente ancora, le Nazioni sarebbero di nuovo vittime di altre Nazioni e l'uomo ridiventerebbe un lupo per l'uomo. Noi sappiamo ciò e lo vogliamo lealmente dichiarare. Questa pace sarebbe per noi un martirio. Nondimeno, solo un trattato che sia eseguibile, può avere per noi un carattere obbligatorio. Ci devono essere lasciati la nostra esistenza e il nostro solo capitale per il lavoro e per le riparazioni: soltanto un tale trattato può restaurare il mondo. Ad un tale trattato daremmo la nostra firma. Noi lo manterremo, saremo fedeli ai suoi obblighi, consacrando le nostre forze e il nostro lavoro. Non è la guerra, ma il duro lavoro della pace che sarà, per il nostro popolo indebolito, un bagno rigeneratore. Il lavoro della pace! Ecco il nostro scopo e la nostra speranza. Noi dobbiamo risollevarci dalla nostra disfatta e dalla crisi provocata da essa, come gli avversari devono guarire dalla crisi provocata dalla vittoria».

«Sembra che una lotta micidiale sia ricominciata dal mare del nord fino alla frontiera svizzera. Come fantasmi sanguinanti su tutti i mucchi di cadaveri, noi non combattiamo più, vogliamo la pace, guardiamo con orrore le devastazioni di una politica di violenza e di un militarismo brutale. Distogliamo gli occhi con spavento dagli anni del massacro. Guai a coloro che hanno provocato la guerra. Ma guai a coloro che ritardano l'inizio di una pace vera, sia pure di un'ora».

Il discorso di Scheidemann è interrotto alcune volte da applausi e qualche volta da grida contro l'Intesa. Tuttavia l'unico momento emozionante è quando Scheidemann dichiara che il Governo ritiene *inaccettabili* le condizioni offerte dall'Intesa. L'affermazione è accolta da grandi applausi. Tutti i deputati si alzano tranne il piccolo gruppo dei socialisti indipendenti. La fine del discorso è accolta senza entusiasmo. Solo il ministro Dernburg si reca a stringere la mano a Scheidemann.

Il ministro prussiano Hirsch prende la parola e dice: «A nome dei Governi di tutti gli Stati liberi tedeschi, voglio fare le seguenti dichiarazioni: Le intenzioni del nemico a nostro riguardo sono oggi molto chiare. Esso vuol cancellarci per sempre dal numero degli Stati civili del mondo, e condannarci all'assoluta impotenza. Di fronte a ciò, noi rappresentanti di tutti gli Stati liberi della Germania, dichiariamo che questo asservimento del popolo tedesco non deve verificarsi e che il progetto di pace è inaccettabile. (*Vive acclamazioni*). I nostri nemici non debbono poter fare assegnamento su una qualsiasi discordia fra le nazionalità tedesche. Nella miseria più atroce e più terribile che ci sia mai abbattuta sul nostro popolo, noi rimarremo tutti incrollabilmente fedeli all'intera patria tedesca». (*Vivi applausi*).

Parla il socialista Muller

Müller, deputato socialista di Breslavia, dice: «Questa pace non è altro che una continuazione della guerra con mezzi diversi. Noi socialisti possiamo reclamare una pace di giustizia, noi che mentre la nostra situazione militare era la migliore possibile, ci mostrammo partigiani di una pace per accordi e per conciliazione. Ci associamo alle parole rivolte dal presidente del Consiglio ai nostri fratelli dell'Austria tedesca. Protestiamo contro qualsiasi separazione violenta di parti dell'Impero tedesco dal corpo dell'Impero. Domandiamo che i nostri negoziatori a Versailles facciano tutto ciò che è possibile affinchè nessuna parte della Germania ne sia separata senza che i suoi abitanti siano stati consultati».

L'on. Muller così continua: «Le condizioni finanziarie che ci sono imposte sono anche peggiori delle condizioni territoriali. Wilson aveva promesso che questa guerra non doveva essere seguita da alcun'altra guerra. Le condizioni economico-finanziarie avrebbero per conseguenza un'ingerenza tale da parte dei nostri avversari nei nostri affari interni che mai l'Europa vide l'eguale. Il trattato di pace è ineseguibile, insopportabile, inaccettabile per noi, e noi lo respingiamo. Il popolo tedesco sarebbe condannato alla schiavitù perchè in tali condizioni non potrebbe fare nel mondo alcuna conquista nel campo economico e sociale. Chiediamo che prima di accettare definitivamente il trattato, i popoli siano consultati. Vogliamo continuare a qualunque costo a camminare sulla via delle riforme sociali, politiche e intellettuali. In una epoca in cui anche le più piccole nazioni divengono Stati indipendenti, il popolo tedesco non si lascia condannare alla schiavitù. Possa l'Europa ricordarlo in quest'ora che è la più torbida della storia tedesca». (*Applausi frenetici*).

Contro il procedimento a carico del Kaiser

Groeber, deputato del centro, dice: «Ciò che si trova ora dinanzi ai nostri occhi non rivela alcuna traccia dei 14 punti di Wilson. Con tali condizioni di pace si manca completamente alla parola data. In esse non vi è nulla che rispecchi il diritto di auto-decisione del popolo tedesco. L'unione con la Germania è rifiutata all'Austria tedesca e ciò è incompatibile con i principi di Wilson che i nostri nemici ci avevano promesso di obbligarsi a rispettare. Le condizioni finanziarie sono assolutamente inaudite. Se esse fossero accettate, l'Impero ed i singoli Stati sarebbero spinti al fallimento.

«Si domanda inoltre che l'Imperatore di Germania e alcuni capi militari e politici siano tradotti dinanzi ad un Tribunale formato dai nostri nemici. Ma noi respingeremo con indignazione tale esigenza. Le condizioni di pace non costituiscono una pace del diritto, ma una pace di violenza piena di odio e di collera e contengono il germe di nuovi atti di violenza. Esse segnalano l'inizio di un'èra di lotte senza fine. Non si tratta soltanto della sorte della Germania, ma del più grave pregiudizio per tutto il mondo civile. Perciò non soltanto il popolo tedesco ma tutta l'umanità, se essa conserva la sua capacità di giudizio deve protestare energicamente contro il pericolo che la minaccia».

Una donna tedesca si appella a tutte le madri

La signora Dohlschinck, socialista, dice: «Noi non speriamo sulle grazie dell'Intesa, ma crediamo nella giustizia dei popoli i quali ci daranno una pace corrispondente ai 14 punti di Wilson. Il Trattato che ci è ora presentato toglie ogni speranza a noi, donne e madri, che un giorno i nostri figli possano godere di una vita migliore della nostra. In nome dell'umanità chiediamo che la Germania sia ammessa nella Lega delle Nazioni con uguaglianza di diritto. Domandiamo alle nostre sorelle di tutto il mondo di protestare contro questa pace che significa schiavitù per centinaia di migliaia di uomini». Il deputato Haussmann, democratico, dice: «Dopo le promesse dell'Intesa del 5 novembre, noi ci troviamo ora in realtà in presenza ad una mancanza di parola. Se i nostri eserciti, se i nostri operai avessero saputo il 5 e il 9 novembre che la pace si sarebbe presentata in tal modo l'esercito non avrebbe deposto le armi. Naturalmente quest'atto di violenza sarà coperto col mantello di una pace del diritto. Si vuol fare bottino sotto forma di diritto. Noi siamo senza difesa, ma non siamo senza volontà. Questo Trattato è inaccettabile. A nome dei miei amici dico che questa è la nostra unanime opinione». «Il 15 gennaio — continua l'oratore — ho dichiarato ad un alto personaggio inglese che la Germania era pronta a negoziare con parlamentari inglesi, quali Lord Buckmaster, Lord Runciman, Lord Lansdowne, Lord Haldane. I deputati Fehrenbach, Ebert, Haussmann erano pronti a discutere con essi. Questa comunicazione fu telegrafata in Inghilterra in nome dei partiti maggioritari del Reichstag tedesco, ma nessuna risposta è giunta fino ad oggi. Il Trattato di pace resta per noi inaccettabile».

Il deputato Ulitzer del Centro dice: «L'Alta Slesia deve alla sua unione con l'Impero ciò che essa è divenuta dal punto di vista economico e intellettuale. Deve rimanere tedesca anche per l'avvenire». Il deputato conte Posadowski, del partito nazionale tedesco, dice: «Quale contrasto fra le parole e gli atti del presidente Wilson! Credo che in tutta la storia diplomatica del mondo non si troverà alcuna documentazione che riveli un così grande contrasto fra l'idea del diritto dei popoli, della pace dei popoli e della loro libertà d'azione e gli atti che ne sono seguiti. Ci vogliono uccidere economicamente e toglierci, inoltre, l'onore chiedendoci la consegna dell'Imperatore e di altri capi responsabili. I loro atti furono commessi su territori soggetti all'autorità dell'Impero tedesco e quindi non possono essere giudicati da un Tribunale straniero. Ciò è impossibile anche dal punto di vista del diritto delle genti. Chiunque possieda il sentimento dell'onore non può accettare queste esigenze, che ci condannerebbero al disprezzo del mondo». Il deputato Scholtz Bromberg, del partito nazionale tedesco, dice: «Dichiariamo che tale pace è ineseguibile per la provincia di Posen ed inaccettabile in ogni tempo». Il deputato Stresemann, del partito popolare tedesco, dice: «Dovremmo essere annientati politicamente, militarmente, economicamente, e ciò dovrebbe essere compatibile con i principi di Wilson! Se questa pace non fosse modificata sarebbe la più grande truffa che sia stata mai commessa nel mondo. Ci associamo agli oratori che ci hanno preceduto per dichiarare che la consegna dell'Imperatore è impossibile. A tale trattato di pace opponiamo un no! energico».

Parla Haase

Il deputato Haase, leader degli indipendenti, dice: «Queste condizioni di pace sono in flagrante opposizione con i principi che abbiamo già stabilito per la pace. Perciò eleviamo unanimemente una energica protesta e condanniamo tutte le clausole con le quali l'Intesa viola spudoratamente il diritto della autodecisione del popolo tedesco. Chiediamo che la volontà della popolazione decida espressamente. Ciò deve valere anche nei riguardi della domanda degli austro-tedeschi di unirsi all'Impero. Le condizioni economiche del trattato sono così dure che è impossibile non temere di vedere il nostro popolo crollare sotto tale peso. Esse sono in parte insopportabili ed ineseguibili. Per il nostro popolo la pace è indispensabile. Ne abbiamo bisogno per poter vivere».

Il deputato Haase così continua: «Da alcuni giornali è riservato a noi, in caso di crisi del Governo, il compito di giungere alla formale conclusione della pace. Il mio partito declina tale compito. Ci rallegriamo che i socialisti degli altri paesi combattano colla più grande energia i loro Governi su tale questione. E' molto dubbio che essi abbiano già riportato un successo, ma la rivoluzione è in marcia e libererà l'umanità».

La signora Weber, del Centro, dice: «Parlo in nome dei territori occupati: noi vogliamo la pace per la Germania e per il mondo; vogliamo la pace dei popoli!».

Il deputato Schaefer, socialista, afferma che il bacino della Sarre e l'Alsazia-Lorena sono paesi tedeschi e devono rimanere tali. Il deputato conte Dohna, del partito popolare tedesco, dice che la pretesa di attribuire la Prussia occidentale, con una maggioranza di abitanti tedeschi, ai polacchi è talmente inaudita che si sarebbe propensi a non prenderla sul serio. Se pure un uomo di Stato avesse il coraggio di sottoscrivere una tale condizione, i prussiani dell'ovest non si piegherebbero a tale condizione. Senza difesa sotto il giogo straniero, essi si opporrebbero colla forza delle armi alla dominazione polacca. Le attuali condizioni di pace sono inaccettabili».

Chi sono i responsabili della guerra?

Il deputato Quidde, democratico, dice: «Nella nostra qualità di pacifisti internazionali abbiamo più di ogni altro ragione di combattere questa pace col più grande vigore. Dovrei dire una menzogna se mi si domandasse di riconoscere che il nostro Governo è responsabile della guerra. Se i nostri avversari pretendono il contrario devono portare la prova. Abbiamo chiesto l'apertura di una inchiesta internazionale, ma l'Inghilterra ha respinto la proposta. Noi chiediamo ciò che ci è stato già promesso: l'eguaglianza e il diritto. Se le attuali condizioni di pace dovessero essere accettate esse ci trascinerebbero in una nuova e terribile tragedia, perciò diciamo tre volte no!».

Il presidente Fehrenbach rileva che la seduta odierna è stata una imponente manifestazione di tutti i rappresentanti il popolo tedesco contro la pace di violenza che si vuole dettare alla Germania. «Da oggi — egli dice — il nostro popolo deve essere trascinato da tale onda di patriottismo e deve far comprendere allo straniero che il popolo tedesco non vuole essere trattato in questo modo. In queste ore che sono le più dolorose per il nostro paese pensiamo a tutto ciò che i nostri avi ed i nostri genitori ci hanno lasciato di bello e di grande, di buono e di ideale. Preghiamo i nostri figli e i nostri nipoti di non renderci responsabili se dovremo lasciarli nella miseria e nei guai. Avevamo sperato nella Lega delle Nazioni, ma questa pace non ci ha condotti in alcun modo a questa Lega. Ed ora mi rivolgo ai nostri nemici: In avvenire anche le donne tedesche avranno figli e questi figli spezzeranno le catene della schiavitù e cancelleranno l'onta con la quale ci si vuol coprire. Anche oggi come nei giorni felici il grido, *Deutschland über alles*, echeggerà in noi. Queste parole non furono mai l'espressione di un orgoglio egoista, ma soltanto il riflesso dell'amore per la nostra patria». (*Vivi applausi, fischi da parte degli indipendenti*). Il presidente, Fehrenbach riceve il mandato di fissare l'ordine del giorno per la prossima seduta.

L'isolamento degli indipendenti

In complesso, questa seduta all'Assemblea nazionale è apparsa veramente come una grande manifestazione contro la pace dell'Intesa. Notevole è il fatto che l'oratore degli indipendenti, pure contrastando con la grande maggioranza dell'assemblea, ha dichiarato che la sua frazione rifiutava assolutamente di assumere l'eredità del Governo nel caso che avvenisse una crisi e di concludere esso la pace. L'invocazione finale del presidente, che ha ripetuto il grido della vecchia Germania «Deutschland über alles» è stato zittito dagli indipendenti, ma applaudito dalla grande maggioranza. Così, come nei giorni scorsi vi è stato segnalato, gli indipendenti, pure protestando contro la pace dell'Intesa, ritengono necessario di firmarla, lasciando alla rivoluzione mondiale il compito di annullare il Trattato più tardi. In questo senso avevano deliberato ieri le Direzioni del partito e di tutte le Associazioni di socialisti indipendenti. Invece, i capi del partito democratico e di quello cattolico hanno annunziato a Scheidemann che si ritireranno se il Governo si deciderà a firmare.

Scheidemann fra i giornalisti dei paesi nemici e neutrali

Mentre ancora si svolgeva il Consiglio dei ministri precedente alla seduta dell'Assemblea, i rappresentanti della stampa nemica e neutrale venivano invitati alla Cancelleria per una breve discussione col ministro presidente sull'attuale momento politico. Il ricevimento ebbe luogo nella sala attigua a quella ove veniva tenuto il Consiglio dei ministri dalla quale giungevano gli echi delle discussioni di questa storica seduta. Il Consiglio finì poco prima delle 13. I ministri avevano l'aspetto stanco: Noske appariva particolarmente abbattuto. Scheidemann, circondato da alcuni colleghi, pronunciò un breve discorso. Ha detto che se il militarismo tedesco avesse vinto egli ed il suo partito sarebbero stati tanto forti da imporre una pace onesta di conciliazione tra i popoli. Ha aggiunto di sperare nell'aiuto della democrazia e del socialismo mondiale, e polemizzando brevemente con Wilson, verso il quale ha parole amare perchè ha tradito le promesse fatte ed ha disilluso quelli che in lui credettero, ha chiuso dichiarando inaccettabile ed insopportabile per qualsiasi popolo della terra una pace simile a quella offerta dall'Intesa.

Gli domando: — Quali sono le intenzioni del Governo?

— Continuare le trattative, presentare delle controproposte alle quali stiamo lavorando in collaborazione con la delegazione di Versailles, che si poggeranno sulla base dei 14 punti di Wilson.

— Se non sarà possibile ottenere nel trattato quelle mitigazioni che si sperano ancora, l'attuale Governo non potrebbe essere sostituito da un altro che sarebbe pronto a sottoscrivere la pace?

— No! Ho la ferma convinzione che la coalizione attuale è l'unico Governo perchè si poggia sui partiti di destra. E' escluso un Governo di sinistra, perchè non avrebbe che una piccola minoranza del paese dietro di sè. Del resto, anche i socialisti indipendenti dichiarano questo trattato di pace una inaudita pace di violenza. Affermano che in casi estremi bisognerà firmare, ma questo non significa ancora che possano o vogliano mantenere una pace insopportabile.

Infine, seguendo l'esempio di Lloyd George che in un discorso alla Camera dei Comuni ebbe vivaci parole contro il *Times*, il presidente dei ministri ha criticato l'atteggiamento della *Vossische Zeitung*, che, sia pure con voce più debole, fa eco agli organi indipendenti, quali la *Freie*, sull'atteggiamento da seguire nel momento attuale. Dal complesso delle discussioni con Scheidemann non è però risultato quale preciso programma abbia il Governo per l'avvenire insistendo nella tesi di rifiutare la firma del trattato di pace.

G. D. B.

La delegazione austriaca
arriva oggi a Saint Germain
(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, notte.

Domenica sera il conte Brockdorff-Rantzau era di eccellente umore. Le voci che erano corse sulla sua partenza lo avevano reso gaio, cosicchè, con passo tranquillo, lasciò sulla porta dell'«Hôtel des Reservoirs», guardato dai curiosi tenuti lontani dai gendarmi, sorrise e rientrò nel suo appartamento, ove, contrariamente alla sua abitudine, non fece chiamare nè le dattilografe nè i segretari per lavorare. Il personale ne approfittò per organizzare, come fece domenica scorsa, un concerto intimo che durò sino a tarda sera. Ieri mattina Rantzau si alzò presto; e il lavoro continuò all'ora solita. Il conte Brockdorff preparava la partenza dei due corrieri incaricati di recare in Germania la risposta di Clemenceau alle sue note. Ma alle 19 un'insolita animazione si manifestò fra tutto il personale della Delegazione tedesca ospite all'«Hôtel des Reservoirs» e all'«Hôtel Vatel». Alle 20,45, dopo parecchi colloqui tenuti nel proprio appartamento, Brockdorff chiese d'urgenza al colonnello Henry di mettere a sua disposizione sette automobili per accompagnare alla Stazione del Nord i delegati, i consiglieri e i segretari che in numero di venti persone egli mandava a Berlino. Dopo uno scambio di telefonate con la presidenza del Consiglio e col ministro degli Esteri, il colonnello Henry recò al conte Rantzau la risposta favorevole e, poco dopo, il ministro della Giustizia Landsberg e il ministro delle Poste e Telegrafi Giesberts, accompagnati dal generale Seets, dal commodoro Heinrich e dai segretari presero posto nelle automobili messe a loro disposizione. Al momento della partenza salutarono i loro compatrioti che, a capo scoperto, erano presenti: essi avevano nel volto i segni di una profonda emozione.

Domattina il treno della Delegazione austriaca-ungherese arriverà a Saint Germain en Laye. Come venne fatto per la Delegazione tedesca, anche quella austriaca non passerà per Parigi. Le vetture riservate alla Delegazione verranno staccate dal treno a Noisy le Sec e avviate per la ferrovia della grande circonvallazione a Saint Germain. Il padiglione Francesco I situato di fronte al parco e parecchie case situate nella via Medici, una delle quali fu a lungo abitata da Catulle Mendès, sono state requisite per alloggiarvi la Delegazione, che comprende sessanta persone, cioè quarantadue tra plenipotenziari e diplomatici di vario grado, dodici segretari dei due sessi e sei giornalisti. Tra questi, il Frischauer della «Neue Freie Presse» di Vienna rappresentò, per molti anni, questo stesso giornale a Parigi sino al giorno in cui, dichiarata la guerra tra l'Austria e la Francia, partì insieme coll'ambasciatore Szecsen. Il Frischauer dal giorno della mobilitazione sino a quello della partenza aveva eletto domicilio nel palazzo dell'Ambasciata, coprendosi dell'immunità diplomatica per starsene al sicuro. Il castello di Saint Germain è pronto. L'ultimo deme di Monmouth e l'ultimo silice levigato sono stati tolti dalla sala «Boucher de Perthes», che ha preso il nome dal famoso archeologo le cui collezioni di antichità dei popoli celti e romani hanno costituito il nocciolo principale intorno al quale è sorto il museo preistorico, uno dei più interessanti della Francia. E' in questa sala, le cui dieci ample finestre danno da un lato sul parco e dall'altro sul viale delle Sieges, che avrà luogo la consegna dei preliminari di pace, seguendo lo stesso cerimoniale osservato per la consegna dei preliminari di pace ai tedeschi convocati a Versailles.

Thaon di Revel a Parigi

Roma, 13, notte.

Stasera è partito per Parigi il capo di Stato Maggiore della marina, vice-ammiraglio Thaon di Revel. (Stefani).

I consoli dell'Intesa espulsi dall'Ucraina
(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 13, notte.

Si ha da Kieff che il presidente del Consiglio ucraino, che è un bolscevico, ha decretato l'espulsione dei consoli dell'Intesa.

La protesta dell'Internazionale Socialista
lanciata da Parigi
(*Servizio speciale della Stampa*)

PARIGI, 13, notte.

Il grande fatto politico del giorno, almeno nella sua estrinsecazione pubblica, è oggi il proclama dell'Internazionale socialista sui preliminari di pace. Gli organi del partito lo pubblicano per intero al posto d'onore e così fa pure qualche organo borghese, come il «Journal». Altri trovano opportuno di riassumerlo. E' conveniente ricordare, come già vi informai, che sabato mattina giungevano a Parigi il segretario generale del Labour Party Henderson, insieme con Ramsay Macdonald, leader dell'ala sinistra laburista. Giungeva pure Camillo Huysmans, leader socialista del Belgio. Essi erano stati convocati d'urgenza dal socialista scandinavo Branting, come membro della Commissione esecutiva nominata dal Congresso socialista internazionale di Berna e presieduta dal Branting stesso. Lo scopo del Congresso era di esaminare, secondo la formula di un organo socialista parigino, «l'azione che s'impone all'Internazionale di fronte all'abbominevole Trattato di pace da cui è minacciato il mondo con una nuova guerra spaventosa alla vista». Immediatamente, sabato mattina i sopraggiunti tenevano una prima conferenza con Alberto Thomas, in rappresentanza di Renaudel e con Giovanni Longuet, in rappresentanza del partito socialista francese. Le discussioni sono proseguite in questo Comitato di azione sino a ieri, quando i convenuti terminarono il loro esame dei preliminari di pace rimessi ai plenipotenziari tedeschi e deliberarono di redigere una dichiarazione esponente le vedute dettagliate al riguardo e da presentare al Consiglio dei Quattro. Nel tempo stesso la dichiarazione veniva lanciata al pubblico sotto forma di manifesto, con una formula che mira ad attirare sopra di essa l'attenzione delle classi operaie mondiali.

I principii di giustizia.

Il manifesto si può raggruppare in tre parti: 1.o un richiamo ai principii adottati a Berna; 2.o enumerazione delle clausole del Trattato dove tali principii hanno, oppure potrebbero avere applicazione; 3.o critica delle clausole del Trattato ispirate a violenza. I principii di Berna comportavano: 1.o riparazione «esclusivamente per le distruzioni nel Belgio e nel Nord della Francia, ecc.»; 2.o riconoscimento del diritto dei popoli di disporre di se stessi; 3.o distruzione del militarismo con la creazione di una Società delle Nazioni democratiche; 4.o ripartizione delle colonie tra tutte le nazioni democratiche, senza eccezione. Il manifesto prosegue riconoscendo dapprima gli sforzi compiuti per riparare a certe ingiustizie perpetrate in guerre passate, per liberare qualcuno dei popoli da lungo tempo oppressi, e saluta la creazione di una Società delle Nazioni. Inoltre il manifesto constata, in questa sua prima parte, l'equo riconoscimento che «i prigionieri saranno rimpatriati non appena avvenuta la firma del Trattato dei preliminari e che il progetto del Trattato scarta così la vera schiavitù che sarebbe risultata da una diversa disposizione».

Senonchè, immediatamente, il manifesto passa alla sua parte critica, proclamando che «la Commissione esamina in pari tempo, alla stregua di tutte le loro conseguenze, le condizioni proposte. Essa si allarma trovando nel testo dei preliminari tante minaccie contro la pace futura del mondo».

Vera Società delle Nazioni, disarmo per tutti

I punti su cui la Commissione di azione attira l'attenzione delle Organizzazioni socialiste ed operaie sono i seguenti, che vi riporto letteralmente:

«1.o *Società delle Nazioni.* — Questa, nella sua ultima forma, rimane esposta a tutte le obbiezioni esposte a Berna e ad Amsterdam. Essa resta una Lega di Governi e di poteri esecutivi, anzichè una Società di popoli e di Parlamenti. Essa non obbliga tutti i suoi partecipanti a rinunziare del tutto alla guerra in forza del suo arbitrato e delle sue decisioni. Inoltre, essa non appare che lo strumento di una coalizione vittoriosa dominata da cinque potenze, accordatesi per esercitare lo sfruttamento della Germania, invece di essere uno strumento di giustizia internazionale, dove tutte le nazioni trovano posto. Sebbene la Lega, come ora costituita, possa considerarsi come un primo strumento, come la metodica organizzazione di un regime continuativo di pace, occorre riparare al più presto possibile al rifiuto di includersi subito la Germania e la Russia, affinchè la Lega possa efficacemente prevenire la guerra.

«2.o *Armamenti.* — La limitazione imposta alla Germania è una condizione necessaria di quel disarmo che l'Internazionale considera come la sola speranza di sicurezza e di pace per le nazioni e che viene resa ancora più indispensabile dalla creazione di grande numero di piccoli Stati. Comunque, la semplice limitazione del militarismo tedesco, non diminuisce necessariamente il militarismo europeo. Quindi l'Internazionale chiede agli Alleati di dichiarare che essi pure si propongono di abbandonare la loro politica militarista e ridurre immediatamente i loro armamenti per mare e per terra. Si chiede altresì di osservare come la delimitazione delle frontiere, in base a ragioni militari e la prevalenza di considerazioni strategiche in certe clausole dei preliminari, non possono fare capo che alla perpetuazione degli armamenti.

Confini, carbone, colonie

«3.o *Questioni di confini.* — Il tracciato delle frontiere della Polonia, della quale l'Internazionale saluta la rinascita, viola il diritto delle popolazioni a scegliere lo Stato da cui vogliono politicamente dipendere. La divisione dello Stato tedesco in due porzioni separate è un pericolo e rimarrà fonte di difficoltà e di inquietudini.

«4.o E' giusto che le distruzioni delle miniere nel Belgio ed in Francia rechi per la Germania, in favore di quei paesi, obblighi di consegna in carbone, ma le condizioni che riguardano il bacino della Sarre sono animate da spirito di annessione e di sfruttamento capitalistico. La creazione di interessi economici in quella regione lo stabilimento di autorità amministrative speciali e del plebiscito dopo quindici anni, costituiscono il sospetto che si voglia, non soltanto il carbone, ma il territorio, non soltanto la riparazioni, ma anche lo smembramento.

«5.o *Colonie.* — Il fatto di disporre le colonie tedesche e rifiutare alla Germania ogni mandato sotto gli auspici della Società delle Nazioni sarà universalmente considerato nè più nè meno che come una soddisfazione all'imperialismo impadronitosi delle spoglie del vinto.

«6.o Nello stesso guisa, il modo brutale di disporre della penisola di Chan-Tung colle sue risorse e sottoporre trenta o quaranta milioni di cinesi alla dominazione giapponese, non deve essere passato sotto silenzio. E' infatti un aperto riconoscimento del diritto di conquista. Questi errori sono gravi e stabiliscono pienamente che questa pace non è la nostra pace e che le nazioni sono ancora minacciate di vedere la politica dei vincitori far capo alla spartizione delle spoglie, senza riflettere alle inevitabili conseguenze».

Come già vi ho detto, questa dichiarazione di protesta sarà consegnata al Quadrumvirato.

La Commissione della Internazionale socialista ha designato Ramsay Mac Donald, Huysmans e Jean Longuet, di mettersi in rapporto coi partiti socialisti d'Italia e di Svizzera. Henderson, Mistral e [illegible] Vibo, costituiranno la Delegazione che dovrà recarsi in Germania dopo la firma dei preliminari di pace.

O.

La ripartizione
del naviglio mercantile nemico
Quel che tocca all'Italia
(*Dal nostro inviato speciale alla Conferenza*).

Parigi, 13 mattino.

La Commissione che nel Supremo Consiglio Economico annesso alla Conferenza era incaricata di considerare il problema della disposizione e della ripartizione del naviglio mercantile nemico, presentava ultimamente un lungo rapporto al Consiglio dei Quattro. Quest'ultimo lo prendeva in esame nella sua riunione di ieri mattina, il soggetto assumeva singolare interesse anche per noi, giacchè coinvolgeva anche l'assegnazione del naviglio austriaco. Senonchè il Consiglio dei Quattro ha deliberato ieri decidendo che anche per la disposizione del naviglio austriaco debbansi adottare due principii generali che la Conferenza ha introdotti per la assegnazione del naviglio mercantile germanico e per una quantità di materiale d'ogni genere caduto nelle mani degli Alleati. Il primo dei due principii è quello della completa solidarietà fra creditori e debitori per tutto il bottino di guerra, che per sua natura rimanga oggetto delle deliberazioni di Parigi. Il naviglio rappresenta la parte massima di questa accumulazione di prede. Il secondo principio è un corollario del primo, e, applicato al patrimonio dell'Austria-Ungheria, dispone che tutti i nuovi Stati sorti dallo sfacelo dell'Impero asburgico siano tenuti debitori degli Alleati in proporzione delle loro risorse economiche. Quest'ultimo principio impone dunque anche ai jugoslavi di rinunciare ad ogni diritto sopra quella porzione del naviglio austriaco di cui essi si trovano in possesso dal giorno dell'armistizio. In pari tempo tale decisione viene ad obbligare anche l'Italia a spogliarsi dei vapori austriaci sequestrati nelle acque di Trieste e di Fiume per metterli in comune con quelli in possesso dei jugo-slavi e procedere quindi ad una ripartizione in base a determinate percentuali.

La tesi delle nostre autorità era evidentemente diversa, giacchè il naviglio appartenente a porti italiani come Trieste e Fiume avrebbe dovuto passare immediatamente sotto la bandiera italiana. La vitalità, anzi la esistenza di un porto, dipende solo dal suo registro ed un criterio di ripartizione che fa astrazione dalla nazionalità di un porto per distribuire a destra ed a sinistra il naviglio registratovi, può contenere qualche elemento iniquo. Ad ogni modo sembra che la decisione del Consiglio dei Quattro sia definitiva ed inappellabile. In termini concreti risultavano registrate e disponibili nel porto di Trieste 391 mila tonnellate di naviglio austriaco; in quello di Fiume 115 mila e negli altri porti lungo la costa circa 100 mila. La percentuale adottata dal Consiglio dei Quattro per la ripartizione del totale di questo tonnellaggio è stata la seguente: il settantacinque per cento in favore dell'Italia. Erano circa seicentomila tonnellate. Ne viene che all'Italia restano assegnate, dopo l'operazione odierna, circa quattrocentomila tonnellate, vale a dire il naviglio che era registrato a Trieste. Naturalmente, le 400 mila tonnellate che ci vengono assegnate in Adriatico rappresentano il totale generale del tonnellaggio a cui abbiamo diritto. Esse costituiscono la nostra quota-parte di tutto il naviglio nemico acquistabile, cioè di quello germanico, austriaco e turco sommati insieme. Il totale plenario è di cinque milioni, e non basta certo a coprire le perdite subite dagli alleati, le quali sommano ad undici milioni di tonnellate. Tutti dovranno quindi accontentarsi di ricuperare non oltre il quarantacinque per cento. In base a questa percentuale, che sarà eguale per tutti gli alleati, l'Italia, che ha perduto circa 800 mila tonnellate di naviglio, ne ricupera meno di 400 mila. Il resto bisognerà ricostruircelo. Quanto mai abbiamo sulle braccia, anche sul mare, pur dopo la divisione della torta! Tuttavia proporzionalmente non bisogna credere che se la cavino molto bene neppure le grandi Nazioni navigatrici, sebbene tocchi loro la parte del leone. Tra l'altro, tutti coloro che piangono tanto si lasciano dietro dei popoli ai quali, in luogo dei transatlantici e dei vasti cargo-boats che possedevano un tempo, non restano più che dei trabaccoli. Essi si lamenteranno. La flotta mercantile che l'Italia viene a ricevere dall'Austria corrisponde a quella che un giorno apparteneva al registro della sola Trieste. E' evidente che essa verrà concentrata tutta su quel registro ed almeno la vitalità portuaria di Trieste verrà mantenuta al suo livello del passato.

Marcello Prati.

Una nota di Rantzau per l'Austria

Versailles, 13, notte.

Il conte Brockdorff-Rantzau ha preso cognizione dei voluminosi documenti portati dalla Germania da un corriere. Indi ha redatto, insieme a cinque collaboratori, una Nota per l'Austria, che un corriere porterà in serata. (Stefani).

Il Governo ribadisce
il regime della censura
e invita i giornali a... collaborare con essa!

Roma, 13, sera.

In seguito alla comunicazione fatta dall'on. Torre alla Presidenza del Consiglio di due ordini del giorno sulla censura, votati dalla Associazione e dalla Federazione della Stampa e dai giornali di Roma, l'on. Colosimo ha diretto all'on. Torre una lettera in cui dice: «L'azione della censura si è dovuta in questo tempo esercitare in vista di motivi di necessità quasi esclusivamente di notizie di indole diplomatica e sulle critiche rivolte a persone politiche estere. Sono disposto ad ammettere che gli uffici di censura abbiano talvolta potuto eccedere nell'eseguire le disposizioni del Ministero e che si siano verificati degli inconvenienti che la stampa ha deplorato e che l'on. S. V. mi ha autorevolmente segnalati. Ma poi senza ripetere che simili inconvenienti sono purtroppo insiti nella natura stessa dell'istituto della censura e che, malgrado ogni buon volere, eliminarli tutti non è possibile, bisogna tener conto dell'eccezionale momento e dei particolari motivi che hanno determinato l'opera della censura, motivi che potranno anche essere discussi ed impugnati, ma che certo furono consigliati da esigenze obbiettive e non certo dal proposito di voler usare coercizione alla libertà della stampa. Io non ho mancato di deplorare taluni inconvenienti e non ho tralasciato di rivolgere nuovi avvertimenti e di ricordare opportune disposizioni agli uffici di censura, ma colgo di buon grado l'occasione [illegible] vandomi del tramite autorevolissimo della S. V. per rivolgere un fervido appello alla stampa che ha dato tante prove di [illegible] disciplina, affinchè essa [illegible] a sè medesima un freno e taluni limiti che l'ora presente della Nazione esige. E, in verità, vi sono informazioni ed osservazioni le quali talvolta, pur non cadendo, a stretto rigore, sotto le sanzioni delle disposizioni vigenti in materia, tuttavia possono apparire inopportune e persino pregiudizievoli. Il Governo, ripeto, non intende esercitare menomamente la [illegible] repressione della stampa ed impedire critiche all'opera sua. Esso soltanto invoca che si tenga conto della eccezionale gravità del momento in rapporto agli interessi del Paese. Io ho vivamente raccomandato agli uffici di censura di cercare di avere contatti continui con i giornali, in modo da perdere il loro carattere di controllo e repressione e di acquistare piuttosto quello di una cordiale collaborazione. Io spero e confido che anche la stampa vorrà, da parte sua, fare altrettanto, in guisa che in questo periodo che, auguriamoci sia effettivamente l'estremo, dell'istituto della censura, non abbiano a rinnovarsi gravi incidenti che per nessun motivo e da nessuno sono desiderabili».

Uccide il padre
e accusa un innocente
Per danaro, a 19 anni!

Firenze, 13, notte.

Ieri sera, fra Figline e Cerreto, a circa sette chilometri da Prato, è stato rinvenuto il cadavere di certo Mucci Federico, di anni 55, da Figline. Il Mucci presentava una larga ferita alla testa, prodotta da un colpo di bastone. Dinanzi al cadavere, sopraggiunte le autorità, avvenne una tragica scena. Un figlio del Mucci, di 19 anni, a nome Emilio, accusò il colono Vignolini di essere autore del delitto. In seguito a ciò il maresciallo procedeva all'arresto del Vignolini e dell'Emilio Mucci e li conduceva a Prato, ove subirono un lungo interrogatorio, durante il quale il figlio dell'ucciso continuò ad accusare il Vignolini, nonostante che questi con ogni sua forza cercasse di dimostrare la propria innocenza. Così il Vignolini venne mantenuto in arresto, mentre il Mucci fu rilasciato. Questa mattina però, in seguito alle indagini esperite, si è potuto scoprire che l'autore del delitto altri non era che il figlio del Mucci e precisamente l'Emilio, il quale ha avuto già altre volte a che fare con la polizia. Egli, che conviveva col padre, con una sorella e con un altro fratello, era continuamente in lite col padre, specialmente per questione di denaro, che egli richiedeva continuamente e che il padre non voleva accordargli. Sembra che anche in quest'ultimo tempo l'Emilio si fosse impossessato della somma di duemila lire appartenenti al proprio padre, fuggendo la casa paterna. Otto giorni fa, cioè martedì scorso, padre e figlio si allontanarono il mattino per recarsi a condurre al pascolo le capre. Il figlio fece ritorno a mezzogiorno e alla sorella, che gli chiedeva notizie del padre, disse che si era recato a Castiglione ad acquistare un cavallo. Durante l'assenza del padre il Mucci Emilio si diede alla pazza gioia. Egli aveva molto denaro, che spendeva a profusione. Durante gli otto giorni infatti invitò a cena molti amici suoi e diede delle laute cene.

Nella casa del Mucci sono stati rinvenuti, sotto un mobile ravvolto in alcuni stracci, il portafogli vuoto e l'orologio insanguinato appartenenti all'ucciso. Nessun dubbio, quindi, sulla colpabilità del figlio. Il Mucci Emilio ieri sera dopo che fu rilasciato dai carabinieri si recava a casa e presa una bicicletta, avvertiva la sorella che nella notte si sarebbe recato al suo domicilio un uomo per ritirare le capre, che aveva vendute. Ciò infatti avvenne. Il Mucci lasciò la sua abitazione e non vi fece più ritorno. Stamane, in seguito alle nuove indagini, il Vignolini è stato rilasciato. Improvvisamente oggi verso mezzogiorno il figlio dell'ucciso è stato tratto in arresto, mentre cercava di entrare a Prato dalla Porta Fiorentina. Il Mucci è stato sottoposto a lungo interrogatorio. Egli mantiene un contegno cinico, e nega assolutamente di aver ucciso il padre.

Il processo dei cascami

Roma, 13 notte.

Nell'udienza di stamane è udito il teste commendatore Crapanzano, delegato della Camera di Commercio francese di Torino, il quale dice che da parte dei governi alleati, nel luglio ed agosto 1915, venne una nota che voleva assolutamente il divieto delle esportazioni dei cascami, perchè ne era accertato l'uso bellico. Nella nota interalleata si diceva anche che sarebbe stato necessario vietare l'esportazione della seta, perchè in difetto dei cascami, avrebbe potuto sostituire questo prodotto ma il ministro De Nava disse che l'Italia non avrebbe potuto rinunciare ai vantaggi che derivavano dalla esportazione della seta. Il danno derivante dalla mancata esportazione della seta era infatti infinitamente maggiore dell'[illegible] beneficio che il nemico avrebbe potuto ritrarre dalla esportazione di una materia che la stessa nota interalleata ammetteva che egli potesse trarre dall'Ungheria e dalla Turchia.

Il teste aggiunge poi che non gli consta sia stato esportato [illegible]. Sa che i cascami delle nostre industrie erano esportati in Svizzera. Il teste dopo altre domande viene licenziato e segue un confronto fra i testi Cecilati e Siddiqi. Indi è sentito il teste Balevilli e l'udienza è tolta e rinviata a domani alle ore 15.

NOTIZIARIO ITALIANO

A Firenze una giovane donna, Vincenzi Giorgina, è stata uccisa con una rivoltellata al cuore nel portone di una casa, da certo Brandi Demito, il marito della quale sembra che fosse amante dell'uccisa.

Le telefoniste di Carrara hanno proclamato lo sciopero, non avendo la Camera del Lavoro cui sono ascritte, raggiunto l'accordo colla Direzione dei Telefoni sulle richieste avanzate da qualche tempo.

Una Camera del lavoro si è costituita a Novi Ligure con l'adesione della Lega ferrovieri, Lega operai metallurgici, Lega camalli, Lega confettieri, Lega [illegible], Lega muratori, Lega [illegible], Lega [illegible] [illegible], [illegible], gasisti, elettricisti ecc. Leghe [illegible] di Novi Ligure, e delle Leghe [illegible] di Arquata Scrivia, operai tessili [illegible] di Carrosio, [illegible] di Stazzano e Lega [illegible] di Pozzolo Formigaro.

Un'orribile disgrazia è accaduta sulla Cuneo-Mondovì: il facchino Caschino Giovanni che prestava servizio sul treno N. 2152 presso Beinette, pretendeva che si manifestassero guasti nei freni, volle scendere. Ma scendendo dal convoglio ancora in corsa, cadde a terra, andando a finire sulle rotaie. Il treno gli passò sopra e lo schiacciò. Il cadavere dell'infelice venne raccolto e trasportato a Beinette. Il Caschino lascia moglie e figli.

A Trino Vercellese il soldato del 53 fanteria [illegible] Antonio, mentre con tutta la Compagnia si trovava sulla riva del Po per delle esercitazioni, eludendo la vigilanza dei superiori volle prendere un bagno. Inesperto al nuoto il poveretto dopo avere chiesto soccorso si annegò.

I ladri sono penetrati nel laboratorio del signor Lorenzo Marelli, capo-calzolaio del 2.o Reggimento Fanteria di stanza a Cuneo, e si sono impossessati di una certa quantità di cuoio di proprietà dell'Amministrazione Militare per un valore di parecchie migliaia di lire. Quindi si sono dileguati.

La Regina e i Principi sono ritornati ieri a Roma dalla Liguria, dove si recarono per visitare i Granduchi di Russia residenti a Santa Margherita.

A direttore generale del Ministero dei LL. PP. è stato nominato ieri, dal Consiglio dei Ministri, il comm. De Gregorio.

Il diario di Ferdinando Martini
letto al processo Cavallini
Le conversazioni con Caillaux e Briand

Roma, 13, sera.

Nell'udienza di oggi al processo Cavallini è stata finalmente letta l'Agenda Martini nella parte almeno che si riferisce al processo. L'attesa era vivissima: il pubblico molto numeroso. L'on. Martini, alle 9 precise è già in attesa di essere richiamato. Entrato il Tribunale, dopo la lettura del processo verbale, il Presidente fa introdurre subito l'ex-ministro delle Colonie. Egli è armato di una grossa scatola di cartone dalla quale estrae il manoscritto. «Questa — dice l'on. Martini — è la mia Agenda. Vi dichiaro che tutta la parte che si riferisce al colloquio Caillaux è stata da un funzionario ricopiata ed è questa». Ciò dicendo Martini presenta al Tribunale un fascicolo di carta che contiene appunto la copia autentica della parte dell'Agenda da lui indicata. «In tanto dichiaro, continua il teste, sotto il vincolo del giuramento. Se del resto si vuole l'atto originale, eccolo. Lo consegno perchè sono sicuro che qui se ne farà uso...».

Il Presidente, interrompendo con cortesia: «Tenga pure, Eccellenza, la sua Agenda».

Il Segretario, cav. Maggi, dopo ciò incomincia a leggere la copia data dall'on. Martini, che è la seguente: «L'anno 1918, il giorno 12 del mese di maggio, a Roma, e nell'ufficio di istruzione del Tribunale Militare, avanti a noi, capitano De Robertis Nicola..., ecc..., è comparso... Sono e mi chiamo Martini Ferdinando fu Vincenzo, già in atti qualificato». Esso ci ha esibito un volume in 8.o di un diario che afferma di aver iniziato nel luglio del 1914 e che consta a tutt'oggi di volumi 10. Abbiamo, assistiti dal teste, preso in attento esame il volume, constatando che lo stesso risulta di 12 fascicoli rilegati in pelle rossa e contiene note sugli avvenimenti più importanti della vita politica italiana dal 21 settembre 1916 al 31 marzo 1917.

«La continuità della scrittura, l'assenza di spazi in bianco, la fedeltà rigorosa delle date e dei caratteri vari secondo i mezzi grafici diversi usati, fanno piena attestazione della data certa dello scritto, escludono che l'intero volume in 8.o e nessuno dei precedenti e dei successivi possa essere stato precostituito per un fine qualsiasi. Al fine della rogatoria Caillaux e della deposizione testimoniale essa dal teste Martini si trascrivono fedelmente i seguenti brani sotto le date relative:

Il colloquio con Caillaux

«11 dicembre 1916: Il signor Caillaux è a Roma all'Hotel de la Russie con la moglie, sotto il nome di Madame Renouard. Mi ha fatto nuovamente invitare a colloquio. Lo vedrò domani. Non ho veduto alcun uomo politico, soltanto il direttore generale della Pubblica Sicurezza, comm. Vigliani, che fu mandato a lui da Orlando. Salandra mi ha fatto dire che non si oppone che io lo veda, ma lo desidera.

«21 dicembre: Esco ora da un colloquio con Caillaux e non voglio tardare un momento a trascriverlo. S'intende che l'argomento subito piegato fu la proposta della Germania. Ci siamo trovati d'accordo nel giudicare che, come un rifiuto di trattare sarebbe un gravissimo errore politico, egli crede che tuttavia l'ora della pace non sia suonata. Conviene sia fatto in primavera un ultimo sforzo: sia sarebbe un cullarsi nella più perniciosa delle illusioni credere che la guerra possa durare oltre l'autunno dell'anno venturo. La Francia ha perduto fino ad oggi un milione e mezzo di uomini: un milione e 100 mila morti, quattrocentomila mutilati e così gravemente feriti da non essere più abili. Non vi è un generale che creda di poter cacciare i tedeschi da tutti e dieci i Dipartimenti che essi occupano. Le risorse che restano quanto a soldati sono: la leva del 1917 che darà duecentomila uomini; la leva del 1918 che ne darà 150 mila. Basteranno a riempire i vuoti? La Francia non ha più da porre al fronte che due milioni e 300 mila uomini, e forse non tanti. Lo spirito pubblico è depresso; nei militari spento l'antico entusiasmo. Egli ha ricevuto dai soldati del collegio che rappresenta alla Camera lettere che non lasciano alcun dubbio sull'animo delle truppe, e così lui come altri, lettere che finiscono con «abbasso la guerra» e magari «con evviva Briand». Il deputato che fu pochi giorni fa cacciato dalla Camera francese perchè espresse questi sentimenti, conosce l'Italia: sa che le condizioni di spirito pubblico non sono molto diverse, forse differiscono nei soldati perchè la guerra in Italia ha un anno di meno. Si dice che la Germania sia disposta a far concessioni alla Polonia occidentali ed insolubili alla Francia ed all'Italia; e vi è chi dice che la crisi avvenuta nel Ministero austriaco abbia appunto ragione da queste disposizioni, e che Koerber si sia dimesso perchè non volle assumere la responsabilità di concessioni territoriali verso l'Italia. Caillaux ignorava questa voce, ma la crede attendibile, e ne coglie occasione per affermare che crede anche egli che la Germania (ed insieme con l'Austria, che essa domina interamente) sia inclinata a porsi sulla via delle concessioni all'Italia ed alla Francia. Quanto alla Francia, crede che la pace si concluderà con patti molto semplici: l'evacuazione dei dipartimenti occupati e la cessione di una parte della Lorena, e forse «senza neppure questa parte».

Martini: — Non temete — osserva — che la Germania vi chieda il Marocco?

Caillaux: — Non possiamo cederlo a nessun costo, non possiamo metterci la Germania dietro le spalle. La Germania lo intende e non spingerà le sue pretese a questo punto. Anche essa non sta bene, dato le condizioni interne del paese e la fame che la minaccia.

Martini: — Ma veramente credete che la Francia farebbe la pace ai patti che avete enunciato?

Come fu considerata la situazione generale

Caillaux: — Noi non ne possiamo più. La stessa produzione delle munizioni è diminuita perchè ci mancano le materie prime: e poi vi sono fatti che voi ignorate e che sono di singolare importanza. L'Algeria è in completa rivoluzione, in rivoluzione il Senegal. Il sottoprefetto... (qui Caillaux ha detto un nome che io non ricordo) è stato ucciso. Una colonna di soldati mandata a reprimere la ribellione fu accerchiata: tutto ciò perchè abbiamo commesso un errore enorme: di imporre agli arabi la coscrizione. A tutto questo aggiungete il lavorio dei socialisti: minore che in Italia, ma tuttavia efficace; l'odio dei contadini per la guerra. Vi ripeto, non ne possiamo più, e la pace, ora prematura, in autunno sarà una necessità ineluttabile. Vi è poi da aggiungere che in autunno, date le perdite che ci costerà la primavera, noi rischiamo di avere in Francia un esercito inglese numericamente superiore al nostro: e questo noi non possiamo volere, nè vogliamo. Per molte considerazioni egli vede un'altra manifesta necessità: che Francia ed Italia siano unite con indissolubili legami di sincera amicizia e d'incrollabile solidarietà; ora e dopo la guerra. Attirare nella Lega latina la Spagna è desiderabile.

Martini: — La Spagna è germanofila: il Re di Spagna ha detto: «Favorevoli all'Intesa non siamo in Spagna che io e la... canaglia».

Caillaux: — Lo so: ha espresso un desiderio. Ad ogni modo, l'importante è l'unione stretta, leale dei nostri due Paesi; ci troveremo facilmente d'accordo anche nelle questioni doganali. Noi produciamo merce che voi non producete: voi invece che la Francia non produce; due questioni da esaminare: due comuni prodotti, la seta ed il vino. Non sono due problemi insolubili quando maggiori interessi esigono una soluzione.

— Tutto ciò sta bene, ma torniamo alla questione della pace. E l'Inghilterra? Noi siamo legati dal patto di Londra.

— L'Inghilterra, quando abbia ottenuto la ricostruzione del Belgio, s'adatterà anch'essa alla pace. I sommergibili distruggono la sua flotta mercantile. D'altra parte la guerra ha anche nel popolo inglese molti, innumerevoli avversari. Non mi dissimulo bensì che se la Germania pretendera la restituzione delle sue colonie, l'Inghilterra non vi consentirà, non vorrà nè potrà consentirvi.

— E la Russia?

— La Russia è destinata a pagare le spese. La Polonia è per essa perduta per sempre. Quanto a darle Costantinopoli noi — e forse neanche voi — lo vorremmo.

— Glielo abbiamo promesso.

— La promessa è più antica di quel che si crede. E fu fatta dal sig. Poincaré, quando andò la prima volta a Pietroburgo in qualità di Presidente del Consiglio. Egli mirava a [illegible] dell'Repubblica, gli occorreva riunire i voti della destra: poteva procurarglieli il sig. Iswolski, ambasciatore di Russia a Parigi. Non occorre che io aggiunga altro.

— A proposito del sig. Poincaré, è vero che egli è in Francia impopolare?

— Impopolare? Dite odiato. Ultimamente passò da un villaggio...

— E che cosa prevedete circa la condizione del Ministero?

Il Governo francese e l'ambasciatore italiano

— Prevedo non lontana una crisi. Briand ha perduto ogni autorità. E' un uomo che non ha vista lunga, cerca il successo momentaneo, immediato e d'altro non si cura. E' stato lui che più d'ogni altro ha spinto la Rumania ad entrare nel conflitto senza preoccuparsi degli aiuti necessari, senza considerare le conseguenze di un passo errato e prematuro. Caduto Briand, la Francia non ha che tre Presidenti del Consiglio: Clemenceau, Caillaux e Barthou. Barthou non è possibile perchè si è buttato in braccio alla reazione clericale. Ora la reazione clericale ebbe nei primi anni di guerra, forse tali che parvero prossimi al trionfo; declinarono queste forze al principio di quest'anno; sono divenute da alcuni mesi assai sottili e certamente impotenti. Barthou dunque no. Per il signor Caillaux l'ora non è ancora suonata, resta Clemenceau.

— Ma non è conciliabile una presidenza del Consiglio Clemenceau con una presidenza della Repubblica Poincaré.

— Precisamente questo è da domandarsi. Dato che ciò avvenga, entro due mesi, o se ne andrà Clemenceau, o se ne andrà Poincaré? Dubito perciò che un Ministero Clemenceau si formi e — faute de mieux — si avrà un ministero Painlevé, che avrà la guerra ad oltranza come programma, farà il grande sforzo a primavera, dopo di che verrà il Ministero che stipulerà la pace.

«E poichè — scrive Martini — dopo questa dichiarazione, io rimasi qualche minuto in silenzio, il signor Caillaux domandò: A che cosa pensate?

— A questa vostra certezza della pace: l'Inghilterra, torno a dire, la Russia...

— Ripeto che l'Inghilterra assentirà. Lloyd George farà ancora il grande sforzo. Asquith è in riserva e ne aspetta i risultati. Quanto alla Russia, si spingerà in Asia, quando abbia superato la rivoluzione che tutti, compreso il Governo russo, si aspettano. Ad ogni modo non si può ad alcuno domandare l'impossibile. Noi saremo esausti e non si può pretendere che mancando uomini e mezzi noi continuiamo la guerra, col solo effetto di inutili massacri.

Dopo di che il sig. Caillaux ancora parlò lungamente a dimostrare la necessità di saldare l'amicizia, tra la Francia e l'Italia. Ad un certo punto soggiunse:

— Alla quale unione debbono contribuire essenzialmente i diplomatici accreditati nei due paesi. Noi vi manderemo un vecchio amico dell'Italia, Leon Bourgeois.

— E Barrère? — interruppi.

— Barrère ha fatto il suo tempo. Bisogna essere giusti con tutti e riconoscere che egli ha assiduamente lavorato a ravvicinare i nostri due paesi; ma ha fatto il suo tempo e credo non lontano il suo richiamo. Noi vi manderemo Bourgeois, un uomo politico di grande autorità. Ma voi chi ci avete mandato? L'on. Sonnino non conosce la Francia. Come egli ha potuto mandare a Parigi un diplomatico di carriera, ignoto, per giunta, perchè non mai accreditato presso una delle grandi Potenze belligeranti?

«Perchè sentivo venire il complimento — scrive Martini — ho deviato il discorso e ho domandato: — Preferivate che rimanesse Tittoni?

— La vostra domanda mi mette in grande imbarazzo. Il signor Salvago Raggi è l'ambasciatore che la Francia aspettava dall'alleata in questo momento: ma il signor Tittoni non è davvero un amico della Francia. Nel 1911, io ero presidente del Consiglio. Voi andaste in Libia in discordia, su questa questione, con noi e nello stesso tempo con la Germania. Se io avessi conosciuto questo contrasto fra l'Italia e l'alleata, ne avrei approfittato per ravvicinare all'Italia la Francia ed addolcire le relazioni, allora assai aspre, fra i nostri due Paesi. Il signor Tittoni non me ne disse nulla. Tacque perchè il ravvicinamento era contrario ai suoi intendimenti. Io, nulla sapendo, nulla potei dire al signor Poincaré, che mi succedette nella presidenza. L'affare del Manouba fu un grosso errore da parte nostra, ne convengo; ma se il signor Poincaré avesse conosciuto la condizione nella quale facevate l'impresa di Libia, egli non lo avrebbe commesso.

«Le altre cose dette dal sig. Caillaux non hanno importanza di sorta. Chiacchiere da «touriste». Parte domani per Napoli».

«20 dicembre: Tutto un commentario a proposito della frase: «Bisogna evitare che Tittoni vada agli Esteri». Martini indica che bisogna tenere il più gran conto dell'opinione di Caillaux. Egli evoca quello che Caillaux ha detto sopra Tittoni e la Tripolitania.

«25 dicembre: Barrère è venuto oggi da me. Sa delle manovre di Caillaux. Sa che fu qui, ha detto: «Je sais qu'il a vu des personnes à moi connues» e forse aspettava che io gli dicessi di avergli parlato ma je n'ai pas sourcillé; se egli sa del colloquio non sarò io a confermarlo in quella nozione o in qual convincimento.

«29 dicembre: H. S. Gouse, direttore dell'ufficio della Stampa dell'Ambasciata della Francia, mi prega di ricevere un redattore del Journal des Debats, che desidera parlare con me. E' il sig. Maurice Damuzon, 47 via dell'Università. Venuto in Italia per conto del suo giornale e per assistere alle sedute parlamentari, riparte per Parigi domani. Conversazione lunga di un'ora e mezza, non molto da notare. Per quanto egli si sforzi di dire l'opposto, dall'insieme delle cose, udite da lui, si palesa veramente che la Francia è esausta. Gli domando se sia possibile un Ministero Caillaux. Mi risponde: «Non consiglierei al sig. Caillaux di tornare a Parigi, a meno che egli non desideri di morire assassinato». Devo avere sentito parlare molti degli antichi neutralisti perchè si dice lieto di udire chi afferma la costante resistenza del paese, la volontà di continuare la guerra fino alla vittoria.

«1 gennaio: Non si fa che parlare di Caillaux, dei suoi intrighi, della sua propaganda pacifista... In verità io credo che si esageri molto. A Napoli non ha veduto che il deputato Bruno di Belmonte, uomo e deputato senza nessuna importanza; Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, che non avevano bisogno di essere esortati o persuasi. Il Kaiser ci pensò prima di Caillaux. Qui a Roma vide, me e, dicono, il deputato Modigliani; e non è vero. E' però vero che la sua presenza basta essa sola a procurare fastidi, a mantenere illusioni, a suscitare poco patriottiche speranze, a creare equivoci deplorevoli fra l'Italia e la Francia. Il signor Caillaux farebbe bene ad andarsene.

L'incontro con Briand

«5 gennaio: Lascio all'Hotel Bristol la mia carta da visita a Briand. Dico al suo segretario che lo saluterò volentieri, se avrà un quarto d'ora da darmi; ma che se non può, non importa; non voglio in alcun modo dare disturbo.

«6 gennaio: Briand mi aveva fatto telefonare che sarebbe tornato all'albergo dieci minuti prima di mezzogiorno, e che mi avrebbe veduto a quell'ora: fui puntuale, ma la conversazione si prolungò alla Consulta, e Briand non tornò che al tocco e un quarto al Bristol, dove l'attendevano il sig. De Billy, M. Gonse e Jean Carrère. Non è stato spiacevole l'attendere, anche perchè dai due giornalisti molte cose udii che non sono senza importanza. Al solito, gira e rigira, il discorso è caduto per iniziativa, udite su Caillaux. Carrère dice gioito affermando che se è molto esagerato parlando della sua propaganda, non meno egli è di parere che la sua presenza in Italia, e lo avvicinare gli Scarfoglio e la Serao, gente che si sa germanofila, ha dato credito alle voci che si udivano, e alle quali ha prestato largo orecchio. E continuando, il Carrère racconta che Caillaux, sperò che nelle prossime discussioni parlamentari Briand cadesse ed egli era pronto a valersi degli amici che ha, o dei tanti raggiri dei quali è capace, per sostituire al ministero presente un ministero Painlevé (a questo infatti alluse Caillaux a me) ma appena si fece questo nome la previsione della crisi, il sig. Painlevé fu subito scartato (*belay*), e del resto, continuò il Carrère, se Briand cadesse, a Parigi si sarebbero fatte le barricate».

Segue una descrizione secondo Carrère, dell'incidente di Vichy.

Arriva di Briand. Conversazione molto cordiale. Briand sa che ho visto il Caillaux e me lo dice. Non capisce neppure lui il perchè abbia cercato di vedermi. «Egli è però abbastanza furbo per sapere che egli non poteva fare della propaganda pacifista con voi». Crede anche lui che la sua azione in Italia sia stata nulla o quasi. Afferma che il Caillaux fu in Vaticano. In Francia questa sua dimora in Italia ha destato sospetti, e bisognerà farlo scortare da guardie, perchè rischia di essere assassinato. Se egli pretendesse di parlare alla Camera, non lo lascerebbero aprir bocca. Del resto egli ha avvertito il capo dei radicali Franklin Bouillon al cui gruppo Caillaux appartiene. Caillaux è un impulsivo; una avaria avuta da giovane produce ancora i suoi malefici effetti, gli ha fiaccati i nervi midollari. Tanto che a volte dice cose che vanno oltre il suo pensiero, e lo rivelano imprudentemente, e si dimentica poi di averle dette.

Nel seguito della conversazione Briand mi dice che ha veduto di uomini politici soltanto Sonnino e Boselli, naturalmente, e Tittoni. «Che ha — soggiungo per scoprire terreno — un fiero avversario nel signor Caillaux». «Ah! — risponde Briand — lo ha detto probabilmente a voi, perchè sapeva che gli giovava farmelo credere. Non gli date retta: quei due non possono essere amici». Soggiunge che egli non potè fare a meno di ricevere l'ex-ambasciatore di Parigi, ma il colloquio fu brevissimo: dodici minuti con l'orologio alla mano. Noto che l'on. Tittoni fece annunciare dal Messaggero che il colloquio era durato oltre mezz'ora, indizi, lineamenti, contrassegni dell'uomo che ha pari l'ambizione e la vanità. Briand ha piena fiducia nella vittoria. Crede ed afferma che il nemico si trovi in condizioni difficilissime e non può a lungo protrarre la resistenza. E' contento dei risultati della conferenza. Mi invita di andare a Parigi. Lo saluto e non escludo di poterlo rivedere colà.

Ciò che Briand disse di Caillaux

«30 gennaio: Finalmente un'altra ancor più stabiliante notizia è quella che concerne il Caillaux. Briand mi disse che, dopo quanto si supponeva egli avesse fatto in Italia, sarebbe stato necessario farlo scortare nel suo ritorno a Parigi, affinchè non lo linciassero; e soggiunse che aveva chiamato a Roma il Franklin Bouillon, capo dei radicali, perchè si informasse delle gesta del Caillaux e ne riferisse poi al proprio gruppo. Ora, ecco che la biscia si è rivolta al ciarlatano. Il signor Caillaux sostituisce il Franklin Bouillon nella Giunta del Bilancio, per l'assenza di costui; presiede il gruppo radicale, si fa applaudire e... riesce a convertire persino il signor Pomè corrispondente del Giornale d'Italia.

«8 Marzo (omissis): Il signor Caillaux ha scritto una lettera a Brunicardi nella quale, narrando un suo colloquio con Briand si lagna di alcune menzogne nelle quali è caduto riferendogli il colloquio da lui (Briand) avuto [illegible] e nel quale fu appunto sul Caillaux detta qualche parola. Il Briand gli avrebbe detto che io accennai al nessun conto nel quale Caillaux farà le sorti della Serbia e della Bulgaria: e io avrei poi erroneamente riferito che il Caillaux giudicava la Francia in tali condizioni da essere in breve la pace ad ogni costo».

Quanto alla Serbia ed alla Romania il signor Caillaux ha ragione, non se ne parlò neppure; quanto al resto ci vuole ardire, una bella sfacciataggine a sostenere il contrario di una verità così lampante. Basta rileggere in questo volume il colloquio (alle quale lo registrai — testualmente — un'ora dopo che esso ebbe termine). Il Caillaux mi disse la Francia essere costretta alla pace anche senza nessun compenso... anche lasciando alla Germania la Lorena e l'Alsazia. Così egli si espresse. (Vedi in nota 17 dicembre).

Di seguito alla lettera indirizzata a Brunicardi in data 8 marzo, di cui la copia si trova nell'agenda, si trova scritto quanto segue: «Io dirò ciò senza mentire. Parole patriottiche sì, se si vuole, ma nello stesso tempo considerazione di uno stato di cose che, secondo il sig. Caillaux dopo uno sforzo supremo di primavera impedirebbero alla Francia di continuare la guerra».

Durante la lettura, l'on. Martini, che segue attentamente tenendo presente l'originale del diario, fa qualche interruzione per illustrare e chiarire ed indagare qualche aggiunta trascurata. Spesso le parole dell'on. Martini provocano l'intervento dei difensori, fra l'altro l'on. Martini dichiara: — Io non sono affatto responsabile, come ho già detto, dei fatti che sono riprodotti qui dentro (accenna all'agenda) notavo solamente quando si diceva senza controllare. — Ad un certo punto l'avv. Pavone, per la difesa Cavallini, chiede che Martini voglia dire se è vero che nella sua agenda, sotto la data del 20 dicembre, è scritto: «Bisogna evitare che l'on. Tittoni vada agli Esteri», e chiede che voglia leggere integralmente quanto si riguarda è scritto nel diario stesso. L'Avvocato militare si oppone a tale domanda come è formulata, consiglia di modificarla ed aggiunge che poco importa ai fini processuali stabilire quale fosse il pensiero politico dell'on. Tittoni. Replica l'avv. Pavone, il quale dice che se risultasse chiaro il pensiero dell'on. Tittoni, sarebbe provato il desiderio di Cavallini di giovare alla causa dell'Italia e di non compiere opera discorde da quello che era il pensiero del Governo.

Il Presidente, d'accordo in questo con l'Avvocato militare, vorrebbe che tutte le domande fossero rivolte in ultimo, ma interviene l'avv. Bozino e modifica la domanda. Allora l'on. Martini dice: — Qui dentro è scritto: «Bisogna evitare che Tittoni vada agli Esteri». Così era stato scritto quando Sonnino non aveva pronunciato il suo discorso. «Il pericolo, se pericolo c'è, è evitato; comunque non prenderemo consiglio dal signor Caillaux per fare un Ministero in Italia. Questi signori guasteranno tutto se pretendono di opporsi o anche di suggerire. Ognuno badi a casa sua. Non è necessario ingerirsi nelle faccende interne di un altro paese per mantenere con quel paese relazioni amichevoli e cordiali, anzi...».

Avv. Bozino: — Perchè Caillaux consigliava di evitare che Tittoni andasse agli Esteri?

Teste: — Perchè, a torto od a ragione, la Francia era ritenuto favorevole agli Imperi centrali.

A questo punto il Presidente sospende l'udienza.

Alcune domande

Esaurita la lettura dell'agenda, si ripigliano le domande.

Avv. Bozino: E' vero che il teste si recò all'Hotel Bristol per lasciare la carta da visita al signor Briand? — Teste: Sì. — Avv. Bozino: E' vero pure che il 6 gennaio Briand telefonò al teste per vederlo? — Teste: Sì. — Avv. Bozino: E' vero che Briand invitò l'on. Martini a recarsi a Parigi? — Teste: E' vero. — Avv. Bozino: Ma dica tutto! Si cercava che ella, on. Martini, venisse nominato ambasciatore a Parigi? — Teste: Pratiche ve ne furono, ma io avrei avuto il buon senso di non accettare. — Avv. Pavoni: Crede l'on. Martini che Caillaux si sia mosso da Parigi per parlare con lui? — Teste: Che abbia fatto il viaggio appositamente per parlare con me debbo assolutamente escluderlo. — Avv. Bozino: Le dichiarazioni del giornalista De Maison a lei fatte avvaloravano nella sua impressione quelle fatte già da Caillaux? — Teste: Il De Maison era preoccupato, ma fra i colloqui vi fu molta differenza. — Avv. Pavoni: Sapeva che la lettera da lei inviata a Brunicardi per Caillaux doveva venire nelle mani del secondo? — Teste: La lettera non doveva venire nelle mani di Caillaux. Brunicardi doveva dargliene soltanto notizia. — Poichè l'on. Martini a questo punto dichiara di essere stanco, si decide di rinviare il seguito della sua deposizione a domani. Intanto si raccoglie la deposizione del delegato di P. S. cav. Grassini. Egli dà al Tribunale alcune notizie sul nucleo di informazioni circa le gite degli imputati in Svizzera. Egli prestava allora servizio in Svizzera ed è stato citato a discarico del Brunicardi. A domanda dell'avv. Pavoni dichiara che mai Cavallini domandò a lui dei favori, favori che poi il teste dichiara di non essere in condizione di poter fare. Dopo ciò l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Cronaca Cittadina

Movimento operaio

La vertenza dei decoratori

Una delle ragioni per le quali ostetti lavoratori si sono messi in sciopero, è quella del rifiuto opposto dai principali all'accoglimento del desiderio degli operai per la instituzione di forme di previdenza, che già altrove vennero organizzate e funzionano. A Milano, per esempio, fra imprenditori e operai muratori, col concordato stipulato nello scorso marzo, si costituì, d'accordo, una Cassa di disoccupazione involontaria, i cui sussidi sono erogati da una speciale cassa in base all'accertamento degli uffici di collocamento paritetici regionali. Per alimentare tale Cassa ai muratori viene fatta una ritenuta del 2 % sulla paga. Da parte loro gli industriali versano il 0,50 % delle mercedi pagate. A Torino gli imprenditori d'arte muraria avevano accolto questo postulato dei lavoratori: non così invece i proprietari muratori, nè gli industriali decoratori. Questo diniego, insieme al mancato aumento delle tariffe, fu la causa determinante lo sciopero. Intanto ieri mattina si sono riuniti anche i pittori in decorazione e votarono un ordine del giorno in cui dichiararono di astenersi dal lavoro per solidarietà coi colleghi decoratori fino a quando gli imprenditori decoratori non avranno accolto le richieste dei loro operai.

Alle ore 11 di ieri mattina ebbe luogo il comizio dei decoratori scioperanti, coll'intervento dell'on. Quaglino, segretario generale della Federazione nazionale edilizia, l'articano Italo e Giulio Correggia, il primo comunicando la deliberazione dei pittori, che viene accolta dall'assemblea con fragorosi applausi; il secondo intrattenendosi particolarmente sulle condizioni degli operai decoratori e pittori e sulla «previdenza sociale».

Sopraggiunto l'on. Quaglino prende subito la parola. Dice che essendo appena arrivato a Torino, non è in grado di fare alcuna comunicazione che interessi la massa degli scioperanti. In giornata si recherà dal Prefetto per informarsi dello stato attuale della vertenza nei riguardi dei principali, e riferirà al prossimo comizio. L'on. Quaglino aggiunge che avrebbe parole amare da dire all'indirizzo di taluni dirigenti l'organizzazione padronale, ma se ne astiene perchè la vertenza possa fare il suo corso senza deviazioni polemiche che, per ora, non sono urgenti. Deve però rilevare che vi sono delle gravi responsabilità a carico di coloro che col loro inopportuno atteggiamento, in contrasto coi tempi, turbano profondamente il campo del lavoro e infliggono sofferenze alla grande massa degli operai. Proseguendo, l'oratore dice che converrà studiare seriamente il problema dell'emancipazione degli operai dai padroni mediante la costituzione ed il rafforzamento di grandi Cooperative proletarie, e conclude rinviando al comizio di oggi una più ampia trattazione dei vari argomenti inerenti allo sciopero. E, fra gli applausi che salutano il deputato per Biella, il comizio finisce verso mezzogiorno.

Comizio di camerieri

I camerieri e le cameriere d'albergo e di caffè si sono riuniti a comizio ieri sera alla Camera del lavoro. Presiede Conti, il quale, appena aperto il comizio, dà lettura di un brano di resoconto del congresso dei lavoratori della mensa, recentemente tenutosi a Firenze e che riguarda particolarmente la questione delle mancie. Proseguendo il Conti dice che questa forma aleatoria di compenso deve sparire, perchè è disdicevole e dannosa, e perchè rappresenta una fonte di guadagno incerta e perciò ingiusta. Non si vuole nemmeno la percentuale sul conti, come è stato praticato a Roma, giacchè i difetti e le sperequazioni del sistema sussistono. I camerieri, dice, debbono volere un salario fisso, stipulato, definito, di modo che ciascuno sappia qual'è il suo guadagno su cui può fare assegnamento e regolare in modo normale la propria esistenza. L'oratore soggiunge che gli esercenti hanno aumentato i prezzi in modo notevolissimo, mentre vivande e consumazioni sono diminuite di... consistenza. L'oratore soggiunge che anche per i lavoratori della mensa l'orario di lavoro dovrà essere ridotto ad 8 ore, ed annunzia che per la sera del 20 corrente avrà luogo un comizio generale di tutte le categorie di lavoratori della mensa per la definizione del memoriale, che sarà poi presentato ai padroni, fissando il 5 giugno come termine ultimo per la risposta. Il Conti è molto applaudito. Parlano quindi Ballocco, che s'occupa specialmente dell'abolizione del mediatorato, il quale sarà sostituito — vantaggiosamente pei lavoratori — dall'ufficio commerciale di collocamento; Capra che approva l'esposizione del presidente e insiste specialmente sulla necessità di uno stipendio fisso, ed Avinar che tratta del grande rincaro di tutti i generi e della conseguente necessità che anche i camerieri ottengano un adeguata sistemazione economica. Il comizio termina, senza incidenti, dopo le 23.

Parla un consumatore...

Sulla questione delle mance d'albergo riceviamo da un consumatore:

«La questione delle mancie al ristorante, dibattuta e, per modo di dire, risolta a Roma, è sollevata ora anche a Torino. La Federazione nazionale dei lavoratori della mensa ha preso l'iniziativa di abolire le mancie. Gli organizzati dichiarano che l'iniziativa è suggerita da ragioni di dignità e tende anche ad una migliore sistemazione del personale, poichè attualmente ci sono camerieri i cui guadagni sono più che rispettabili, e altri che stentano a vivere. A Roma i clienti lasciano il 10 per cento sul conto; ed a quel che raccontano, il cliente seguita a dare la mancia di sottomano al cameriere, al secondo, al guardaroba, ecc. E questi seguitano a prenderla senza... adegno! Anche in questo caso la mancia continua a riversarsi sul povero consumatore in doppia misura. Ma è giusto che debba pagare il 10 per cento di mancia tanto il povero «travet» che mangia a prezzo fisso, quanto il ricco cliente che pasteggia a *champagne*? Ci si dice che si potrà adottare una percentuale scalare. Eh, no! Il cameriere privilegiato, avvezzo a pigliarsi trenta o quaranta lire di mancia servendo in sala, o nei gabinetti particolari, o nelle sale da giuoco, non rinuncerà ai suoi guadagni checchè ne dica la Federazione. E le cose seguiteranno come prima. Cioè pagheremo due mancie, l'una sul conto, l'altra dopo il conto. Ripeto che chi paga sarà sempre il sottoscritto *Consumatore*».

Il concordato di lavoro nelle fabbriche di acque minerali

Ieri, presso la Lega industriale, ebbe luogo la discussione del Memoriale presentato tempo addietro dagli operai delle fabbriche di acque minerali e gazose. La discussione, animata, ma serena, concluse col pieno accordo fra le parti. Alla sera, nel comizio tenutosi alla Camera del Lavoro, Braga, segretario della Lega, potè esporre ai numerosi convenuti le basi del concordato, che sono le seguenti: orario di 8 ore con reintegrazione di paga; obbligo di compiere 2 ore di lavoro straordinario al giorno nei mesi da maggio all'agosto, compensate col 25 per cento in più; aumenti di paga variabili dal 30 al 40 per cento; sussidio di malattia di 15 giorni a paga intera e 15 a metà paga; 8 giorni di ferie annuali pagati dopo 6 mesi di appartenenza alla ditta; fondo [illegible] devoluto agli operai bisognosi; fornitura gratuita di grembiali impermeabili e zoccoli, ed altre concessioni di minor conto, oltre al riconoscimento dell'organizzazione e delle Commissioni interne. Quest'ultimi riguardano gli stabilimenti della Idrex, delle acque sintetiche Sansoni ed altre fabbriche minori.

Fatta la relazione degli accordi conclusi, il segretario Braga pronuncia poche parole di compiacimento per il contegno fermo e sereno mantenuto durante le lunghe trattative, così che fu possibile venire ad un soddisfacente componimento senza aver dovuto ricorrere all'arma dello sciopero. L'assemblea manifesta piena soddisfazione per la vittoria conseguita e ringrazia il Braga con prolungati applausi.

La vertenza dei lavoranti orefici

L'assemblea dei Lavoranti Orefici — a quanto ci si comunica — udita la relazione della Commissione Esecutiva sulle pratiche svolte cogli industriali, ad unanimità ha deliberato di insistere sull'abolizione del cottimo, con reintegrazione della paga al 10 % proporzionale e diede mandato alla Commissione stessa di risolvere definitivamente la questione per mercoledì 15 corr. mese, declinando ogni responsabilità al riguardo.

Giovane ufficiale ucciso involontariamente da un impiegato ferroviario

L'orribile, fulmineo dramma si è svolto ieri, poco prima delle ore 14, nel «Caffè Alfieri», all'angolo di via Roma e piazza Carlo Felice, suscitando una vivissima e dolorosa impressione in quanti vi assistettero. La vittima è un giovane ed ottimo ufficiale che combattè e rimase ferito: Carmelo Galfo di Antonino, d'anni 22, da Modica (Siracusa), tenente nel 38.o reggimento d'artiglieria da campagna e abitante in via S. Francesco da Paola, 38; l'involontario omicida è l'impiegato ferroviario Filippo Acciarini di Francesco, d'anni 31, da Perugia, abitante con la moglie in via Carlo Alberto, 22. I due giovani si conoscevano da parecchio tempo e si frequentavano anche come vecchi amici, trovandosi spesso insieme nelle prime ore del pomeriggio a prendere il caffè da «Alfieri». Uno di questi scorsi giorni il tenente Galfo, parlando coll'Acciarini gli aveva espresso il desiderio di vendere una sua rivoltella Browning e l'altro aveva risposto di volerla acquistare lui, dopo averla esaminata per constatarne la bontà. L'ufficiale invitò l'Acciarini a trovarsi al caffè, dove gli avrebbe mostrata l'arma, ed infatti, ieri i due giovani, con alcuni altri amici si incontrarono in una sala dell'esercizio, attorno ad un tavolo. Il Galfo estrasse la sua Browning e la porse all'Acciarini, il quale la prese tenendo la canna dell'arma rivolta contro il petto.

— Bada che può essere carica e con le armi non bisogna fare imprudenze! — osservò uno degli amici.

— No, non è carica! — disse, a sua volta, il tenente Galfo.

L'Acciarini, sorridendo, molto posatamente, una questa volta — evidentemente per scarsa consuetudine con tali armi — rivolse la canna proprio in direzione dell'ufficiale, continuando ad esaminare il funzionamento, alzando il percussore dell'arma. Improvvisamente si udì una detonazione, che si ripercosse lugubremente nella sala: l'Acciarini senza accorgersi che un proiettile era rimasto nell'arma, aveva fatto scattare il grilletto. La scarica colpì in pieno petto il Galfo, il quale con un gemito si reclinò su sè stesso, pallidissimo, e rimase inerte. Il colpo l'aveva ucciso fulmineamente. Gli amici che avevano assistito alla tragica scena ebbero un grido di spavento e si accostarono al povero Galfo per prestargli soccorso, mentre l'Acciarini livido per il terrore piangeva disperatamente, chiamando per nome il suo giovane amico e persuaso di averlo soltanto ferito.

Frattanto molta gente s'era raccolta attorno al gruppo dei giovani. Il Galfo fu trasportato a braccia nell'automobile del signor Giulio Nardini dal tenente Francesco Nudi e dall'impiegato signor Romolo Cellerini, i quali montarono poi coll'Acciarini nella vettura che si diresse velocemente all'ospedale di S. Giovanni. Il corpo esanime dell'ufficiale fu portato nella sala dei soccorsi d'urgenza e deposto sul lettuccio operatorio, ma purtroppo il dottor Quarella, assistito dal dottor Castelli, non potè far altro che constatare la morte dell'infelicissimo giovane. Il proiettile aveva colpito il Galfo alla regione del cuore, producendo anche una lesione viscerale, così che la morte era stata istantanea.

La guardia scelta Garzinio, di servizio all'ospedale, raccolse le prime deposizioni del tenente Nudi, dell'impiegato Cellerini e del signor Nardini e quindi anche dell'omicida, il quale era in uno stato veramente compassionevole. Egli continuava a piangere, a disperarsi, senza saper rendersi conto del come avesse potuto compiere così fatale imprudenza. L'agente Garzinio avvertì telefonicamente la Questura centrale e fece poi accompagnare l'Acciarini nell'ufficio del Commissario di Polizia giudiziaria, avv. Tarantola, dove fu interrogato dall'avv. Brunelli. Saputo in Questura, l'Acciarini apprese che il Galfo era morto ed allora lo colse una crisi anche più violenta di disperazione. Egli fu trattenuto in arresto a disposizione del Procuratore del Re, che inviò agli uffici di Questura il giudice istruttore, avv. Taglietti, per raccogliere le deposizioni. La salma del povero ufficiale — un giovane simpatico, bruno, d'alta statura, iscritto come studente al nostro Politecnico — fu deposta nella camera mortuaria dell'ospedale in attesa delle disposizioni della famiglia, la quale fu avvertita telegraficamente della sventura orribile che l'ha colpita. Alle ore 19, dopo aver subito un altro interrogatorio l'Acciarini, essendo risultato che si tratta di una disgrazia, fu rimesso in libertà in attesa del procedimento giudiziario a suo carico. Il giovane era disfatto.

Un pazzo armato di moschetto arrestato al Valentino

Verso le ore 2,30 dell'altra notte, una pattuglia della Squadra Mobile, agli ordini dell'appuntato Passanisi, dopo di avere compiuto un giro di ispezione al Valentino, se ne ritornava verso il centro della città. Arrivati però all'altezza di via Berthollet, videro fermo in un angolo del corso Massimo d'Azeglio uno strana figura, che pareva essere fuggita da un palcoscenico di teatro popolare durante la rappresentazione di un qualche dramma inspirato dalla vita del famoso Gasparone. Per la foggia dell'abito e del cappello a larghe tese e per una specie di arnese che teneva appeso su una spalla, la figura ricordava un brigante, secondo il modello reso noto dalle oleografie.

Gli agenti non vollero naturalmente allontanarsi senza fare la personale conoscenza dello strano passeggero; e con una manovra di accerchiamento lo avvicinarono. L'individuo, che subito conobbe le guardie, non fece del resto alcuna mossa per sottrarsi a un più vicino contatto. Gli agenti, d'altra parte, avevano già conosciuto lui in persona del vigilato speciale Ugo Carlo, detto il «francese», perchè nato a Cannes, d'anni 25.

L'arnese che teneva appeso a una spalla era un moschetto austriaco, carico a quattro proiettili.

Il messere è comparso davanti al Tribunale per direttissima. Ma ahimè! svestito del suo ampio mantello, disarmato del grosso fucile austriaco che figurò invece sul banco presidenziale, innocuo ed inerte, a testa scoperta e curva con molta rassegnazione, egli è apparso un povero essere tapino, senza alcuna posa gasparoniana e senza aspetto minaccioso di bravaccio. Tutt'altro! Quello, quello, un po' rintontito, cogli occhi sbarrati e tutto scosso da un tremito nervoso.

— Chi siete?

— Ugo Carlo... detto, non so bene perchè, il «Francese».

— Che cosa facevate sul canto di via Berthollet a quell'ora con tanto di fucile?

— Aspettavo i miei nemici...

— Per far che? Per ammazzarli?

— E' naturale...

— Sarà naturale per voi... ma... Chi erano questi vostri nemici?

— Tutti...

— Come tutti?

— Tutti quelli del borgo San Salvario, i quali tutti, mi vogliono fare la pelle...

— Ma perchè?

— Perchè credono ch'io faccia la spia...

— Ma perchè vi siete armato con un fucile austriaco?

— Ho combattuto... Sono stato servente di fanteria... Sono stato ferito due volte... Poi mi hanno riformato...

— Per le ferite riportate?

— No, perchè mi hanno trovato del piombo nella testa.

I giudici si convinsero presto che il povero disgraziato non aveva infatti la testa a posto... Un certificato dell'autorità giudiziaria conteneva che egli era stato riformato per infermità mentale. Su istanza del difensore lo rimandarono in carcere, per essere sottoposto ad osservazione di un sanitario, ed il suo processo è stato rimandato al giorno 23 corrente.

Morta per la via

Giannella Maria, di anni 52, ricamatrice, còlta da malore in via Valperga Caluso, stramazzava al suolo. Trasportata in una vicina portineria, spirava poco dopo per emottisi, come ebbe a dichiarare un medico municipale richiesto per le constatazioni di legge. La salma venne trasportata alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

L'Unione socialista contro l'imperialismo e le leghe antitedesche

L'assemblea della sezione locale dell'Unione Socialista Italiana, richiamandosi alle sue «idealità che l'avevano indotta ad accettare una guerra che avrebbe dovuto eliminare per sempre ogni imperialismo», ha votato un ordine del giorno di protesta contro i negoziatori di Versailles «che non solo hanno tradito la causa d'una pace giusta e duratura, ma hanno fatto trionfare un pericoloso imperialismo economico e politico».

L'Unione Socialista, circa la questione della Lega anti-tedesca, di cui molti suoi soci furono *magna pars*, ha votato un altro ordine del giorno in cui richiamandosi ai principi ideali di fratellanza dei popoli, ritiene incompatibile la permanenza dei suoi soci nelle Leghe anti-tedesche stesse.

Seguendo la Cronaca

Ancora un trionfo della "Ansaldo"

Non è peranco spenta l'eco del brillantissimo viaggio dei 15 S. V. A. che con volo meraviglioso di 3 ore si sono portati in pattuglia serrata dal campo di aviazione di Ponte S. Pietro (Bergamo) a Roma, che già un nuovo trionfo si aggiunge ai numerosissimi di cui va gloriosa — in guerra ed in pace — la Ditta Gio. Ansaldo e C. Il giorno 12 partivano da Torino due apparecchi (un tipo A. 5 recentissimo prodotto dei Riuniti Cantieri Aeronautici) ed uno S. V. A. 5 (fratello dei gloriosi apparecchi del viaggio a Vienna): erano piloti i valentissimi Mario Stoppani e Giuseppe Grassa: meta Barcellona in Ispagna.

Il percorso, di circa 800 Km., reso poco agevole per la traversata del Golfo del Leone, fu compiuto in ore 4.14'; gli aviatori furono accolti trionfalmente dal Comitato della Esposizione Internazionale di Aviazione in Ispagna. La stampa italiana non può non segnalare con legittimo orgoglio questo nuovo brillantissimo successo che mette decisamente al primo posto gli aeroplani che la Ditta Ansaldo ha in così breve tempo portato ad un sì alto grado di perfezione e di regolarità di marcia.

I MILLE DI MARSALA

Da quando è comparsa la grande marca oro Parrinello, chi osa più arrivare soltanto a mille, parlando di Marsala? Bisognerà dire: i novecentomila (e questo sarà un milione) degustatori del più fine, del più aureo, del più animatore tra i grandi vini prelibati del mondo, e cioè, il Marsala Parrinello. Sede principale: Marsala; depositi: *Genova, Livorno e Torino* (corso Vinzaglio, 17).

I Divertimenti

"Il Conte di Montecristo" è la vera film perfetta!

Coloro che hanno assistito a tutte la serie del *Conte di Montecristo* ne sono entusiasti. Coloro che non poterono assistere a qualche serie sono egualmente entusiasti di quello che hanno veduto, ed esaltano, serie per serie, la drammaticità dei singoli episodi, l'interpretazione mirabile, la messa in scena meravigliosa. Coloro che, alfine dall'ammirazione generale, si avvicinarono soltanto lunedì scorso al *Conte di Montecristo* e precisamente alla sesta serie:

"LE TRE VENDETTE"

non hanno parole di lode sufficienti per magnificare lo spettacolo eccezionale al quale hanno assistito. Sta di fatto che le ultime tre serie: *Le tre vendette*, *Le ultime gesta di Caderousse* e *Castigo*, formano benissimo uno spettacolo a sè, indipendentemente dalle premesse svoltesi nelle serie precedenti. E' la seconda vita di Edmondo Dantès, il quale risuscitato ricchissimo a Parigi sotto il nome di *Conte di Montecristo*, là vive per l'odio, la vendetta e la punizione. I personaggi che agiscono in queste tre serie sono antichi, ma la film li rappresenta al pubblico sotto la loro veste nuova. E' il dramma di una chiarezza limpida, ha un ritmo veloce e potente, e scolpisce, scena per scena, le situazioni più terribili e più emozionanti. In alcuni punti la commozione irresistibile prende alla gola lo spettatore. E' dunque una film bella, bella, bella, che merita realmente il grande successo artistico che l'accompagna e il pubblico foltissimo che la preferisce.

Quante clamorose risate scoppiano al "Salone Gheral"

Ma a rendere ancora più attraente il programma e a soddisfare il più largamente possibile il suo pubblico fedele, la Direzione del *Gheral* da due settimane arricchisce il programma con delle comiche portentose, che fanno passare nel vasto salone ondate abbondanti di sana allegria. Ieri era il *Giudice americano*; questa settimana è proiettata una film comica d'ezi volle ancora più divertente.

Ercole e la Signorina innamorata

sono i protagonisti dei due indivisibili atti di questo brillantissimo capolavoro della *Triangle*. Tutti coloro che vi hanno assistito possono dire: «Io non ho mai riso tanto in vita mia! Va a vederla: c'è veramente da morire dal ridere! ». Non esagerano: è la verità.

CINEMA AMBROSIO
L'ultima: La più bella!

La settima film che chiude la trionfatrice collana dei «Sette peccati capitali» è indubbiamente la più bella, la più drammatica, la più appassionante. Nella sua artistica impresa la *Caesar Film* di Roma ha voluto concludere il ciclo del peccato dei peccati: *La lussuria*, e Francesca Bertini ha dato a questo lavoro, in modo particolare, tutto il fascino della sua leggiadria e tutto il prestigio della sua abilità. Ispirata direttamente al celebre dramma di Eugenio Sue, *La lussuria* è riuscita il gioiello più splendente dell'ammirata collana e il pubblico che sente ora affinarsi Francesca Bertini le chiede per quante lagrime? accorre alla sua settima interpretazione, in cammino in folla sempre maggiore. Le rappresentazioni non andranno oltre domenica, *in modo assoluto*.

La ghigliottina si profila al "Cinema Italia" nella "CAVALCATA DEI FANTASMI"

Un successo sempre maggiore ottiene questo misterioso romanzo, che tanta curiosità ha saputo suscitare. La seconda, e ultima serie, attesa con vera ansia, ha superato tutte le aspettative, ha sorpreso per la sua originalità e per la sua tragica forza. *Lina Pellegrini*, la bella interprete così efficace, ha conquistato nuove simpatie e si è più che mai riaffermata attrice di grande talento. La messa in scena ricca, grandiosa, sorprende, concorre a sua volta al bellissimo successo. I quattro episodi della serie si intitolano: *L'alveare attraverso i secoli* - *Delitto misterioso* - *L'eroe del silenzio* - *La ghigliottina*.

Il crescente successo al "Borsa" di "Morton" o "Il segreto del sottomarino"

La Direzione del *Cinema Borsa* avvisa che, stante l'enorme successo e le numerose richieste, continueranno le proiezioni della seconda serie del colossale film americano coi tre interessantissimi episodi: *Vendita all'incanto*, *L'agguato* e *L'intrigo*.

"La maschera dai denti bianchi" Oggi allo SPLENDOR

Oggi e giovedì: *Il barile di cognac* e *L'uomo o donna?* (2.o episodio). — Venerdì e sabato: *Il pelosagolo azzurro* e *Il supplizio di una madre* (3.o episodio). — Domenica: *Chonchette*, di Marcello Prevost.

Strepitoso Programma al Varietà Maffei

Ultimi giorni degli applauditissimi: *Sette Farabulli, Zara I. Romanini, Trio Bonanni, Anella e Ildur, Franklin, Carlotelo I. Tarallo*. Programma di venti «numeri».

Un uomo tagliato a pezzi e gettato nel Po

potrebbe farci assistere al più strano dei fenomeni. L'ipotesi era oggetto di conversazione animata ieri, tra gli ospiti di una barca che scendeva quietamente il fiume, lungo il filo della corrente. Si discuteva sulla frase: «Far rivivere un morto» e ognuno esprimeva la propria opinione, esponendo, secondo il proprio gusto, quale potrebbe essere l'avvenimento altra straordinario capace di far rivivere un morto. «Un bel piatto di maccheroni alla *pommarola!* », disse un giovane napoletano, tanto simpatico quanto goloso. «L'amore della più bella di tutte le donne! », sospirò un poetico innamorato. «Precisiamo l'ipotesi », intervenne un'ardente studentessa in chirurgia, la quale da qualche tempo non vede che autopsie e spezzettamenti. «Immaginiamo che in queste acque che scorrono giacciano i resti di un uomo tagliato a pezzi. Quale formidabile scossa elettrica potrebbe farlo rinascere tutto d'un pezzo? ». «La notizia che lei, signorina, ha deciso di rinunciare all'arte chirurgica », mormorò un poco galante cavaliere. «Oh, l'impertinente! », esclamò indignata la futura emula di Paracelso. Il più silenzioso della compagnia ascoltava e sorrideva. «E tu, che cosa ne dici? Sentiamo la tua opinione! ». L'interrogato si levò le lenti, le pulì accuratamente, sfregandole sulla maglia rossa fiammante e con voce profonda: «Io dico che se uno di noi si abbassa sul pelo dell'acqua e grida: — Al Cinema Teatro Vittoria c'è Maciste, Maciste innamorato, che strappa risate continue, che diverte in modo incommensurabile, mai visto finora... — io dico che l'uomo tagliato a pezzi viene a galla, intero e vispo, nuota fino allo *chalet*, indossa gli abiti di uno di noi e con passo leggero e lieto lestamente si avvia a veder Maciste». «Proviamo! Proviamo!», gridarono tutti, eccitati dalla bizzarra idea. La studentessa in chirurgia voleva gridare lei. «No! », disse l'ex-silenzioso. «La vostra voce tagliente lo rifarebbe a pezzi prima ancora di ricostruirlo». L'incarico venne deferito al giovane dei maccheroni. E la frase fu gridata nell'acqua con tutte le regole e con tutto il fiato. Alcuni secondi di attesa. Ma nessuno apparve. «Ebbene? Ebbene? », chiesero tutti all'ex-silenzioso. «Ebbene», disse egli, ridendosi le dita sul naso. «Questo significa semplicemente che oggi, nel Po, non ci sono cadaveri tagliati a pezzi. Se ce ne fosse stato uno, sarebbe *inesorabilmente* risorto per andare a vedere Maciste ».

Il clown FORTUNELLO invita i bambini per Giovedì

alle ore 16, ad assistere al magnifico spettacolo che verrà dato dal *Gran Circo Equestre Italiano* al *Teatro Parco Michelotti*. Quello di domani, giovedì, sarà l'unica *matinée*, che verrà offerta da questa divertentissima carovana artistica. Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso. Da oggi sono aperte le prenotazioni e sarà utile affrettarsi, perchè è prevedibile che i posti andranno a ruba.

Posti comodissimi!

A proposito di posti, si osserva che, per favorire vieppiù il pubblico, tutti i posti del *Teatro Parco Michelotti* vennero distribuiti in modo che da qualunque punto si può assistere comodamente allo spettacolo.

Assemblea di impiegati statali

Nell'Assemblea tenutasi l'altra sera, il Presidente professore Cosentini diede comunicazione di un telegramma di S. E. Orlando, così concepito: «Ringrazio con effusione codesto sodalizio per la patriottica manifestazione riaffermante con sensi di fervente italianità la salda, incrollabile fede nei sempre maggiori destini della Patria ». Comunica poi che, dietro accordi coll'Associazione impiegati civili, questa consente alla Camera federale di aver sede nei locali dell'Associazione. Circa i provvedimenti annunziati per gli impiegati, si svolge una vivace discussione. Si rileva la necessità di ottenere dal Governo il riconoscimento ufficiale dell'Associazione e la collaborazione delle rappresentanze elettive della classe ai miglioramenti ed alle riforme progettate. Si votò un ordine del giorno, invitante il Governo a far conoscere senza indugio la portata dei miglioramenti proposti. Il Presidente diede notizia del Convegno di Genova, avvertendo che in base allo Statuto confederale colà approvato, le Camere federali dovranno versare alla Confederazione generale una lira all'anno per ogni socio; le Associazioni di categoria 50 centesimi annui per ogni socio.

Riferisce poi lungamente l'avv. prof. Bonaudi sul problema delle case degli impiegati, e il rag. Havigliono sulle Cooperative di consumo per gli impiegati. Si delibera al Presidente la nomina di una Commissione di studi per l'importante problema delle abitazioni, e per le Cooperative si delibera di chiedere l'intervento delle rappresentanze elettive della classe nella gestione di esse, invitando il Governo a mantenere gli impegni presi rispetto ad esse. Molti hanno insistito sulla necessità della propaganda per accrescere il numero dei soci, che ha già oltrepassato il migliaio.

La vertenza degli impiegati di assicurazione risolta

L'assemblea generale dell'Associazione degli impiegati di assicurazione ha ratificati i concordati definitivi con le rispettive Società, approvando nel contempo il seguente Ordine del giorno: «I dipendenti dalle Società di assicurazioni esercenti in Torino: 1.o prendono atto e ratificano i concordati definiti; 2.o sospendono ogni deliberazione nei riguardi della *Preservatrice* alla quale venne concessa una proroga sino al 22 corrente in vista della intrapresa gita a Parigi del suo direttore rag. Luigi Mossotti; 3.o sospendono ogni deliberazione nei riguardi di altra Società che ancora non addivenne alla firma del concordato sulle questioni di indole generale, pur avendo concesso i chiesti aumenti di stipendio, porgono sentite grazie al signor prefetto, dolenti solo di dover nuovamente ricorrere alla sua alta influenza nel caso in cui le concesse sospensive non portassero alla pacifica soluzione dell'agitazione ».

Adunanza di maestri

In una numerosa adunanza i maestri municipali aderenti alla Lega magistrale Rayneri, approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno: «I soci della Lega magistrale Rayneri di Torino, convocati d'urgenza nella loro sede sociale, udito la relazione del signor Garzagne, presidente della Confederazione generale dei dipendenti dal Municipio, in merito alle dichiarazioni del sindaco e della Commissione comunale per i miglioramenti, le quali danno preciso affidamento di equi provvedimenti entro il corrente mese, deliberano di soprassedere per intanto da qualsiasi azione che vada oltre la vigile attesa e riaffermano la loro completa fiducia nel Comitato d'azione ».

La medaglia d'oro ad un direttore scolastico

Alla scuola «Gaspare Gozzi» con una simpatica cerimonia è stata consegnata la medaglia d'oro di benemerenza concessa dal Ministero della P. I. al direttore cav. Pietro Terreslise. Erano presenti il comm. ing. Luigi Ponzio, in rappresentanza del Sindaco, l'on. Gierdano, il cav. uff. Antonio Artero, direttore generale delle scuole municipali, la ispettrice Giulia Alemandrini, l'ispettore Luigi Bongioanni, i presidenti dei patronati scolastici del compartimento, alcune ispettrici locali e tutti gli insegnanti.

Per un Album d'oro dei prodi ufficiali del 4.o Alpini

Il Comando del Deposito del 4.o Reggimento Alpini stabilì di riunire in un Album d'oro le fotografie degli ufficiali che, appartenendo ad uno dei Battaglioni del Reggimento, dettero per la Patria la vita sul campo di battaglia e che raggiungono il N. 243.

Non avendo potuto raccogliere ancora tutte le fotografie dei prodi caduti, per non incorrere in increscioso ommissioni decise in recente seduta rivolgere nuova sollecitazione ai parenti, perchè curino il pronto invio delle già chieste e non spedite fotografie, mandando in [illegible]

Come il tenente Martina riuscì a fuggire dalla Caserma dei Mitraglieri

Abbiamo narrato ieri che il tenente Martina, da Treviso, imputato di complicità nei furti del Campo d'aviazione di Gambiano, e provvisoriamente rinchiuso nella Caserma dei Mitraglieri, in via Accademia Albertina, era riuscito a fuggire. Siamo informati ora come avvenne l'evasione. Il tenente, che era riuscito a nascondere una funicella, praticò un piccolo foro in un battente della porta e vi introdusse un capo della corda stessa. Chiamò poi il piantone, al quale comunicò il desiderio di uscire momentaneamente per recarsi alla latrina; fu uscendo, oppure rientrando nella stanza, ch'egli trovò modo di eludere momentaneamente la sorveglianza e legare la sottile funicella al catenaccio esterno, unico mezzo di chiusura della porta.

Quando il tenente Martina giudicò l'ora opportuna per tentare la fuga (erano le cinque circa del mattino) senza destare sospetti, tirò l'altro capo della funicella che penzolava nell'interno e fece così scorrere il catenaccio e la porta della prigione si aprì. Il tenente, colla massima disinvoltura, in quell'ora in cui nella Caserma vi è molto movimento di soldati, riuscì a raggiungere la strada senza essere riconosciuto.

La breve comparsa a Gambiano del Martina ha messo sulle peste il Comando dei Carabinieri e malgrado questi tengano il massimo riserbo, abbiamo tuttavia ragione di credere che egli sarà [illegible] tra breve.

Per strana coincidenza la mattina stessa in cui il tenente fuggì dalla Caserma dei Mitraglieri, e quasi alla stessa ora anche un soldato condannato a 25 anni di reclusione ivi rinchiuso in attesa di essere tradotto altrove, riuscì a prendere la fuga, ma meno fortunato del tenente Martina, è rimasto due soli giorni uccel di bosco ed ora è stato nuovamente arrestato e questa volta rinchiuso a tripla mandata.

Impiccato nella propria bottega

Ieri mattina, verso le ore 10, il negoziante Enrico Trieste si recò in via Magenta, 53, nel laboratorio da falegname di Giuseppe Morino. Il Trieste aprì l'uscio della bottega e si fermò sulla soglia inorridito: all'estremità di una fune pendente dal soffitto ciondolava il cadavere del proprietario del negozio. Il disgraziato doveva aver effettuato il suo triste proposito di suicidio poco tempo prima, inquantochè quando il Trieste tolse la fune alla quale era legato il sinistro fardello dondolava ancora. Avvisata la vicina sezione, dopo le constatazioni di legge fu provveduto al trasporto della salma agli Istituti del Valentino. Alcuni conoscenti del Morino narrano che questi da tempo dava indubbi segni di squilibrio mentale e che in questa sua infermità va cercata la causa che lo trasse al suicidio. L'infelice aveva 53 anni.

Investito dal tram di Rivoli

Il meccanico Antonio Dematteis, d'anni 25, ieri, verso le 16,45 percorreva in bicicletta il corso Francia. All'altezza del corso Racconigi, senza preoccuparsi di osservare che il tram elettrico della Torino-Rivoli stava per raggiungerlo, volle attraversare il binario, ma egli non potè compiutamente tradurre in atto il proprio divisamento: la vettura motrice cozzò nella ruota posteriore del velocipede e mandò il meccanico ruzzoloni per terra poco lungi. Col capo e le mani sanguinanti, col corpo indolenzito, il meccanico, aiutato da alcuni passanti, che avevano assistito alla scena e che per un momento avevano avuta l'impressione d'una maggiore disgrazia, fu accompagnato all'ospedale Martini ove fu dichiarato guaribile in giorni 15. Il Dematteis può dire davvero di averla scappata bella!

Tremila lire smarrite

Una giovane commessa ha smarrito per via una busta contenente tremila lire, che non le appartenevano e doveva consegnare. La povera giovane spera che la preziosa busta sia capitata nelle mani di una onesta persona e che venga consegnata all'Ufficio di polizia municipale.

I versamenti rateali pel prestito 1918 prorogati al 30 giugno

Il Ministero delle poste comunica che il termine per compiere i versamenti rateali sui libretti del prestito del 1918 con francobolli speciali da lire 5 è stato prorogato a tutto il 30 giugno prossimo venturo. Il ritiro dei libretti completati per la commutazione in cartelle è fatto presso tutti gli uffici postali del regno. La notizia sarà appresa con piacere dai molti modesti sottoscrittori, — specialmente militari, — i quali non hanno potuto completare in aprile il pagamento delle rate. Ma crediamo di interpretare il desiderio di parecchie migliaia di sottoscrittori al prestito nazionale 1918, invitando il Ministero delle poste a voler provocare una proroga più sensibile, di almeno quattro o cinque mesi, in modo che tutti coloro che detengono i libretti postali del prestito possano completare i versamenti. Ciò facendo il Ministero favorirebbe il risparmio fra le classi lavoratrici, oggi — a smobilitazione non ancora completata — assillate da urgenti necessità economiche.

Vendita di uova fresche

Il Municipio comunica che negli spacci municipali sono in vendita uova fresche al prezzo di L. 4,20 la dozzina.

Note spicciole

I Tessili Sindacati della industria metallurgica ed affini sono convocati per Giovedì sera, ore 20,30, nel Salone Superiore della Camera del Lavoro, per trattare [illegible] della costituzione della progettata Cooperativa di Lavoro.

La Confederazione Esercenti di Torino invita tutti i proprietari di Esercizi pubblici, soci e non soci, ad intervenire all'assemblea straordinaria che si terrà giovedì nella sede di via Maria Vittoria 20, alle ore 15 precise, per addivenire alla nomina di sei membri fra i principali, i quali dovranno, d'accordo col personale interno, [illegible] la Commissione paritaria per la formazione del nuovo Ufficio unico pel collocamento gratuito.

SPORT

CICLISMO

La 6.a Milano-Busalla

Novi Ligure, 13, notte.

Lo Sporting Club di Genova organizza per il venturo mese e per la sesta volta la ormai tradizionale Milano-Busalla, corsa ciclistica per dilettanti di 1.a e 2.a categoria, dotata di ricchi e numerosi premi. Il presidente onorario della Società, cav. Uff. [illegible], ha offerto una grande coppa «challenge», che servirà di [illegible] fra le varie Società concorrenti. Il percorso sarà uguale a quello degli anni scorsi. La partenza sarà data a Milano a cura dello Sport Club Milano.

In onore di Costante Girardengo

Novi Ligure, 12, notte.

Per offrire al forte corridore concittadino Costante Girardengo, campione d'Italia e vincitore di tutte le recenti corse, una medaglia d'oro ed organizzare qualche altra onoranza, è sorto in Novi un Comitato di amici ed ammiratori, a cui hanno aderito il Municipio e le Società sportive del luogo.

Stato Civile di Torino

12 maggio 1919

NASCITE: 11, cioè maschi 4, femmine 7.

MATRIMONI: Lampo Gioachino con Olivero Cecilia — [illegible] con Bergese Secondina — Marello Vittorio con Gallo Clotilde.

MORTI: Bandone Caterina n. Fiando, d'anni 61, di Torino, casalinga — De Vecchi Dottor G. Battista, id. 72, di Ivrea, [illegible], via San Donato, 12 — [illegible] — Negro Maria ved. [illegible] — Perchio Luigi, id. 16, di Milano, [illegible] — Bonetto Giuseppe di Battista, id. 37, di Torino — [illegible] — Borra Luigia di Vincenzo, id. 18, di Torino, operaia — Elce Giovanni, id. 75, di Torino — [illegible] — Avena Domenico fu Sante, id. 73, di Cuneo, soldato — Petrotti Edoardo fu Nicola, id. 18, di San Maurizio, scolaro — [illegible] — Zingale Luigi fu Calogero, id. 22, di Cesarò, studente — Leone Alberto di Diego, id. 22, di Monte San Giuliano, soldato — [illegible] — Oliveio Gabriele fu [illegible], id. 67, di Torino, pensionato.

Residenti in Torino 20, dei quali 4 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 6. Totale generale 26, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 14.

ULTIME NOTIZIE

Il benvenuto francese alla Delegazione austriaca

mentre continuano inconcludenti i colloqui sulla questione adriatica

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

PARIGI, 13, notte.

I tedeschi dell'Austria arrivano domani a Saint Germain presso Versailles. I maggiori di loro, incluso l'uomo alla testa, il socialista Renner, appaiono, ad ascoltarli da lontano, poco meno domestici dei galli selvatici. Dicono che vengono a salvare dal naufragio tutto quello che potranno per la Comune e per il popolo, poi parlano di autodeterminazione e vogliono dire Germania conforme al loro sangue; pure aggiungono che forse si piegheranno alla forza maggiore con tutto quello che può implicare per l'avvenire. Naturalmente non troveranno pronto il testo dei preliminari che verranno a ricevere. Si diceva che la consegna poteva seguire al più presto lunedì prossimo. Per adesso sono tracciate solo le linee territoriali nel documento che ha ratificato ieri il Consiglio dei dieci, risuscitato per l'occasione.

I confini

Al convegno dei cinque capi di delegazione e dei rispettivi segretari di Stato assisteva anche Tardieu quale presidente della Commissione centrale per la delimitazione dei confini. Già il Sotto-Consiglio dei cinque ministri degli esteri aveva sanzionato il suo piano per la delimitazione dell'Austria tedesca e dell'Ungheria, il quale reciprocamente coinvolge una parte della frontiera dell'Italia, della Boemia, della Romania e della Jugo-Slavia. E' noto che, in seguito a questa decisione, rimane assegnata all'Italia quella porzione di Tirolo che giace al di qua del Brennero. Ad onta di qualche contestazione, annunciataci, il Brennero lo avremo. Secondo un quadro pubblicato qui, il nuovo Stato czeco-slovacco includerà, oltre la Boemia, la Moravia ed una parte della Slesia. Per metterlo in contatto con la Romania gli hanno aggiunto la regione ungherese dei Carpazi, dove risiedono 800 mila ruteni, i quali stanno protestando in coro col loro consanguinei ucraini. La Romania più in là viene a prendere tutta la Bucovina, sebbene a settentrione questa provincia sia rutena ed ucrainica. I romeni pigliano anche la Transilvania, che loro spetta per diritto di nazionalità, ma volevano, per giunta, conforme al trattato con gli alleati, anche la riva sinistra della Theiss ed il Banato. Invece, le terre magiare della Theiss restano incluse agli ungheresi e la porzione sud-orientale del Banato alla Serbia. In base alla delimitazione in parola, la Jugo-Slavia ottiene la Bosnia Erzegovina, la Croazia e la Carniola, oltre alla regione serba dell'Ungheria meridionale e la linea territoriale fra Theiss e Danubio al sud della Drava. Gli Jugo-slavi vorrebbero anche Klagenfurt e Marburg, due provincie sulla frangia meridionale della Carinzia e della Stiria, ma la sorte di queste sarà affidata al plebiscito. Così l'Austria tedesca viene ridotta ad una porzione di Carinzia e di Stiria, alle provincie dell'alta e bassa Austria di un tempo ed infine al Tirolo, che pure tende a voler far casa da sè. In quanto all'Ungheria, essa viene ristretta alle pianure del Danubio.

Siccome l'obbiettivo attuale è di stringere la pace con l'Austria e con l'Ungheria, la suddetta determinazione territoriale ha potuto essere disegnata senza toccare il groviglio adriatico, il quale, come sapete, rimane intatto. Dovrebbero toccarlo assai presto, giacchè sarebbe strano che si presentassero i preliminari all'Austria senza prima che si sciolga a posto chi l'ha vinta, cioè l'Italia. Ma le idee, gli uomini e le cose sono tali che certi fogli preannunciano stasera che, liquidata territorialmente l'Austria-Ungheria, si passerà subito all'allestimento dei preliminari per la Bulgaria e la Turchia. Il resto, secondo questa versione, rimarrebbe sospeso. Per ora, non sono ancora completi nemmeno i preliminari per l'Austria-Ungheria. Le clausole economiche e finanziarie sono tuttora in esame. Il sottoconsiglio dei cinque Ministri degli Esteri se ne è nuovamente occupato oggi e per domani è preannunciata una revisione quadrumvirale. Poi bisognerà redigere tutto quanto in forma definitiva. Ma il peggio è che non esiste nemmeno la speranza di avere anche i rappresentanti dell'Ungheria a Saint Germain, per la semplice ragione che nessuno sa con esattezza che accada a Budapest. Alcuni dispacci ufficiosi avevano mostrato Bela Kun nella polvere, pretendendo che il leader comunista stesse portando nelle mani degli Alleati come un agnellino. Invece l'avanzata franco-romena, contro la sua roccaforte resta incrociata e sappiamo il perchè. I romeni si lagnano di essere male assistiti e Bela Kun moltiplica i suoi atti di patronanza a Budapest. Ciò in quanto che esso spinge i nazionali sud-orientali di questi giorni e chi vi sovrastano sopra.

Ottime accoglienze

La stampa francese fa ottime accoglienze anticipate ai tedeschi dell'Austria attesi a Saint Germain. Perfino la nazionalista Action Française stende loro le mani. La sua teoria è che i nuovi Stati sorti dalla vecchia Austria potranno reggersi soltanto federandosi. Ad onta di qualche scontrosità reciproca, Vienna, Praga e Zagabria hanno dei vincoli che non permetteranno loro di isolarsi a vicenda, congiunti come sono dalla ferrovia. Il foglio nazionalista francese si mette quindi di gran lena a ricostruire l'Austria senza il più lontano pensiero all'Italia. All'Italia certuni pensano generalmente nei giorni di cattivo tempo. Ora splende il sole. L'Action Française fa concorrenza a tanti altri colleghi che « il federalista prof. Lammasch, un viennese molto intelligente, sta intrattenendosi con Trumbic, un molto ultra jugoslavo. Ad altre conversazioni non meno interessanti — prosegue il foglio nazionalista — hanno assistito delle personalità britanniche. Tra i disgraziati della vecchia duplice monarchia il convegno di Saint Germain potrebbe rassomigliare ad un tentativo di conciliazione ».

Fin qui il giornale. Il guaio è che la delegazione germanica a Versailles cerca di rompere le uova in questo paniere domandando di poter inviare subito domani tre dei suoi a « salutare ». I delegati austriaci, la mossa del conte Rantzau era stata prevista appare ora di qualche data, perchè giorni sono alcuni avevano tentato, proteste contro la pretesa dei tedeschi di ingerirsi nei negoziati di pace con l'Austria. Evidentemente, queste proteste prelevano ad un rifiuto di ogni contatto fra la delegazione germanica e quella austriaca.

In attesa di decisioni, sentite cosa soggiunge l'Action Française:

« La riorganizzazione dell'Europa centrale è ancora possibile. La sua caduta nel caos può evitarsi. La diplomazia francese, che ha così bene impiantato le cose stabilendo il principio di un'Austria tedesca indipendente, ha ora l'occasione per fare della buona e della grande politica in un senso che è già stato capito a Londra. Noi crediamo che se ne riparlerà ».

Da parte sua ieri l'ufficioso Temps assicurava che ad un'opera di sostegno per l'Austria tedesca « il Governo francese ed il suo rappresentante a Vienna si sono adoperati con una chiaroveggenza degna di elogio. L'opinione pubblica li sosterrà ed il Parlamento, meglio informato della Commissione del bilancio, procederà loro i mezzi per servire meglio gli interessi della Francia e quelli comuni degli alleati ». Perchè il Temps sostiene che una bella riorganizzazione danubiana sia anche nell'interesse dell'Italia.

Si parla d'altro.....

Una cosa crediamo telegrafabile stasera, giacchè ha trovato qui le vie della pubblicità senza l'intervento del censore, ed è che in realtà la questione italiana, dal giorno del ritorno degli on. Orlando e Sonnino sino ad oggi, non è stata ancora formalmente affrontata in pieno dalla Conferenza. Il Consiglio dei Quattro può averci fatto qualche allusione, ma, sostanzialmente, non se n'è occupato. Il problema è stato considerato e vagliato di nuovo, più o meno superficialmente, in semplici colloqui laterali, senza carattere impegnativo. Questa è la storia degli ultimi sette giorni, per ciò che tiene il popolo italiano in punta di piedi. Il Temps non ne sembra dispiaciuto:

« In così breve termine — esso scrive — era difficile elaborare una soluzione completa per un problema che contiene tante infiammabili e che solleva tante passioni. Era forse più conveniente riprendere i contatti con tranquillità, parlando di altre cose e lasciando alle emozioni il tempo di calmarsi ».

Gli potremmo rispondere in latino: securus judicat. Ma il Temps constata un fatto accertato, non per colpa sua, e si affrettano ad aggiungere che persino questo foglio intravede qualche pericolo nel parlare di altro troppo a lungo. Esso sa che un'eccessiva dose di agnosticismo trasferisce sul terreno friabile i problemi che la diplomazia indugia troppo a risolvere. Questi reagiscono, per esempio, sulla politica interna dei paesi interessati. Ciò non semplifica le controversie. Basta leggere i giornali italiani, soggiunge il Temps. Ed anche il Matin di stamattina, aggiungiamo noi. Vi appare infatti un telegramma particolare da Torino con questo titolo: « L'Italia è malcontenta dell'azione dei suoi delegati ». Un fenomeno somigliante, così nettamente posto agli atti, non si era ancora verificato da quando siede la Conferenza. E, notate, il telegramma del Matin è documentario. Cita la grande ortodossia milanese, per cui il fatto esce una posizione dalla quale sarebbe meglio uscire presto, perchè sta incombendo inesorabile. Oltre il danno, si prepara le beffe. La stampa parigina di stamane tornava a segnalare il ristagno.

« La bruciante question di Fiume — rilevava l'Humanité — resta sempre per misura di prudenza. Si parla di una alta Commissione che sarebbe incaricata di riesaminarla ».

Quest'ultima è una panzana. L'Herald riportava l'impressione che perdura il punto morto, giacchè « Wilson non si muove dalla posizione presa, mentre Francia ed Inghilterra si trovano in faccia all'arduo problema di dover prendere la parte dell'uno o dell'altro ». Ed il Petit Parisien osservava che il problema dell'Adriatico rimane in sospeso. Le formule, che si erano considerate anteriormente, sono state abbandonate.

Inoltre, è avvenuto un nuovo incidente. Infatti, rinnovando un'iniziativa presa in marzo dalla delegazione serbo-croato-slovena a Parigi, il Parlamento di Belgrado « chiede che la Dalmazia venga consultata intorno alla propria sorte ». Questa nuova domanda di plebiscito viene confermata anche dal Temps, al quale la comunica la delegazione jugo-slava. Tra i pubblicisti di qualche importanza che collaborano al noticiario, nessun commento al riguardo, in nessun senso, salvo l'articolista del Temps. In un foglio minore del meriggio si legge, peraltro, una replica alla grande ortodossia rifiuta dall'articolista del Matin. Anzitutto, una lode alla moderazione dei delegati italiani, che « hanno agito in particolare da fedeli alleati della Francia ». La replica osserva poi come a Milano non si possa ignorare che in Francia non ha affatto annesso la Sarre, ma accettato una mezza soluzione. Quanto al veto contro l'incorporazione dell'Austria alla Germania, Milano trascura di osservare che un tale ingrandimento tedesco costituirebbe un pericolo, così per l'Italia come per la Francia. Circa la scelta di Ginevra a sede della Lega, Milano si scorda che Orlando ha votato in questo senso.

Un articolo del "Temps,,

Ma lasciamo pure ai contraddetti l'incarico di rintracciare, a loro volta, la memoria dei contraddittori. E passiamo piuttosto al Temps. Questo ammette che la dose di agnosticismo nei riguardi dei problemi italiani non possa farsi soverchia sia per quello che si legge nella stampa di oltre Alpi, sia perchè in «Istria, a Fiume ed in Dalmazia centinaia di migliaia di uomini ignorano tuttora se la loro futura capitale sarà Belgrado o Roma ». E il giornale prosegue:

« Nondimeno esiste una soluzione bell'e fatta. E' stata stipulata da Sonnino prima che l'Italia entrasse in guerra e riaffermata da Orlando il 20 aprile nel Consiglio dei quattro e che consiste nell'applicare in modo puro e semplice il trattato di Londra che attribuisce all'Italia varie cose, ma le ricusa Fiume. La Francia e l'Inghilterra firmatarie di questo trattato non potrebbero impedire all'Italia di annettersi i territori a lei assegnati. Per giunta, mentre Orlando e Sonnino stavano a Roma, il Governo italiano ha ricevuto dai suoi due alleati una comunicazione in cui essi manifestavano la espressa volontà di restare fedeli alla parola data. Senonchè — argomenta a questo punto il Temps — salta subito agli occhi degli italiani, come agli occhi jugo-slavi, che questa soluzione più pronta sarebbe la peggiore immaginabile. Essa farebbe solo dei malcontenti e dei malcontenti che non la perdonerebbero mai. L'Italia non si rassegnerebbe all'assegnazione di Fiume ai jugo-slavi e nemmeno i jugo-slavi allo smembramento della Dalmazia. Francia ed Inghilterra sarebbero coscie di aver introdotto un germe di guerra nella pace. Gli Stati Uniti non s'acquieterebbero all'applicazione di un trattato da essi non firmato nè conosciuto. Nei rapporti italo-americani si inizierebbe una crisi. L'Italia ne soffrirebbe nei suoi interessi economici che sono strettamente legati a quelli degli alleati.

Il Governo americano dal canto suo verrebbe a trovarsi in una posizione delicata, perchè cedendo si discrediterebbe, ed esercitando pressioni per ottenere la revisione del Trattato, avrebbe l'aria di voler dettare la legge alle nazioni europee. La ricostruzione del mondo ed il mantenimento dell'ordine sociale sono imprese già abbastanza difficili perchè vi si aggiunga una simile causa di conflitto. Bisogna dunque limitarsi a ricercare un compromesso ».

Quindi il magno organo ufficioso constata di riprendere questa ricerca con criteri piuttosto politici che etnografici, economici e strategici.

« Era per questa via — ripiglia il « Temps » — che Orlando e Sonnino si erano messi nel mese scorso prima di lasciare Parigi. Per la Dalmazia erano pronti a già considerevoli concessioni, non si parlava più che di conferire a Zara ed a Sebenico il carattere di città libere neutralizzate, vincolate all'Italia da un solo patto di alleanza. Nulla vieta di pensare che il Governo italiano sia tuttora in analoga disposizione. Orbene, se è così, esiste solo la necessità di garantire agli jugo-slavi un altro porto e l'impossibilità di annettere Fiume all'Italia fino a che il porto supplementare non sia allestito ».

Dopo di che il Temps si domanda se « ostacoli come questi siano insormontabili quando ne dipendono il raggiungimento della pace e la quiete di tutto il mondo ». Segue un appello « alla saggezza del Governo italiano, alla chiaroveggenza di quello francese ed inglese ed alla generosa equità di Wilson ». Alla fine il Temps suggerisce che « la Francia e l'Inghilterra offrano all'Italia ed agli Stati Uniti l'occasione di un convegno a quattro, spoglio di ogni solennità ed incapace di ferire suscettibilità nel quale l'Italia potrebbe esprimersi liberamente e la soluzione dipenderebbe dalla imparzialità americana ».

A colazione da House

All'umile scrivente tutta questa rimasticatura di sant'erat quattro mesi dopo l'inizio della Conferenza e sette giorni dopo il ritorno dei nostri delegati, appare così straordinaria che egli preferisce tornare alla cronaca.

Vi sono da registrare due colloqui avvenuti in giornata fra Orlando ed il colonnello House dapprima e fra Orlando e Lloyd George poi. Per favorire siffatte conversazioni il Consiglio dei Quattro non si è riunito. Speriamo che l'unico risultato tangibile non sia quello del surriferito articolo dell'ufficioso Temps scritto nel meriggio. Abboccamenti dello stesso genere avvenivano ieri contemporanei alle varie sedute ufficiali. Così il colonnello House invitava a colazione al Crillon l'on. Sonnino insieme con Macchi di Cellere ed al dessert sopravveniva anche Orlando.

MARCELLO PRATI.

I colloqui della Delegazione austriaca col rappresentanti dell'Intesa

Un incidente alla Legazione czeco-slovacca

Zurigo, 13, notte.

La delegazione austriaca per la pace giungerà domani a Saint Germain, guidata dal cancelliere Renner. Prima di partire, Renner, ha avuto un lungo colloquio coi rappresentanti inglesi, americani, italiani e francesi, separatamente uno dall'altro. Un comunicato ufficioso da Vienna parla a questo proposito di notevoli discussioni che si sarebbero svolte fra il Cancelliere austriaco e gli inviati dell'Intesa a proposito delle imminenti trattative di Saint Germain. Lo stesso comunicato ufficioso aggiunge che l'incaricato francese a Vienna, Allizé, ha promesso al cancelliere Renner di facilitare la situazione della Delegazione austriaca preparandole il terreno a Parigi e facendola accompagnare dallo stesso Pinon, che come sapete è segretario particolare di Allizé. Per la Missione italiana dovrebbe recarsi a Parigi il generale Alberti.

Ieri, dopo la riunione dell'assemblea socialista un gruppo di dimostranti formatosi davanti al Municipio, si recò alla Cancelleria di Stato. Una enorme folla, al canto di inni nazionali, chiese al Cancelliere di mostrarsi al pubblico. Renner pronunciò un discorso al popolo, dicendo fra l'altro: « Oggi non sappiamo ancora ciò che deciderà la Germania. Io voglio salvare a Parigi ciò che ancora si può salvare per la salute e la libertà del popolo. Noi non otterremo la pace che ci attendevamo e che avremmo potuto sperare se la libertà dei popoli a disporre di loro stessi, fosse una cosa reale. Ma questa pace non sarà l'ultima parola della storia. La nostra fermezza ci deve mostrare quindi un popolo che vuole avere il diritto all'autodecisione ».

Negli scorsi giorni abbiamo accennato al movimento tirolese, ma molto più forte è quello boemo contro l'annessione czeco-slovacca. Per una dimostrazione avvenuta da parte di studenti davanti alla Legazione czeco-slovacca il ministro Bauer ha dovuto presentare le sue scuse all'inviato czeco, affermando che il Governo austro-tedesco considera di grande interesse vivere in rapporti amichevoli con la Repubblica czeco-slovacca. Pare però che il movimento popolare aumenti eguagliantemente. La Direzione del partito socialista boemo-tedesco ha redatto un manifesto nel quale dichiara che a Parigi non può essere creata una pace duratura. Gli operai della Boemia tedesca insistono sulla necessità di mantenere fermo il diritto di autodecisione. « Anche se le mitragliatrici ci obbligheranno — essi dicono — ad accettare per ora la sentenza di Parigi, nessuno potrà strapparci dal cuore la santa volontà di raggiungere il nostro diritto ».

F. R.

Quel che ha udito l'inviato francese alla partenza della Delegazione austriaca

(Servizio particolare della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

La delegazione austriaca è partita ieri sera da Vienna. Alla stazione si erano dati convegno per salutare i partenti tutti i ministri e sottosegretari di Stato e numerosi deputati membri delle Missioni estere; tra questi ultimi, naturalmente vi spiccava l'inviato francese, Allizé. Il giornalista Rosenfeld, prima della partenza, ha rivolto un breve discorso al cancelliere Renner salutandolo a nome della stampa viennese, esprimendo la speranza che la delegazione riesca a condurre a buon fine le trattative. Il cancelliere Renner rispose che si sarebbe tentato di fare quanto era possibile per raggiungere questo scopo. Aggiunse che, tuttavia, bisogna considerare che l'Austria, siccome è stata vinta, non può avere speranze troppo grandi. Il treno è quindi partito accompagnato dagli applausi e dalle grida dei presenti: « Portate con voi una buona pace! Vogliamo essere e restare tedeschi! Vogliamo l'unione alla Repubblica tedesca! ». Il telegramma non ci dice a questo punto quale faccia abbia fatto Allizé.

F. R.

Una Nota Havas sulle rivendicazioni italiane

"Un grande passo verso l'accordo?,,

Parigi, 14 mattino.

Una Nota dell'Agenzia Havas dice: « Benchè dopo il ritorno degli onorevoli Orlando e Sonnino, nessuna nota ufficiale abbia fatto menzione della questione delle rivendicazioni italiane, negli ambienti italiani bene informati si dichiara che tale questione è stata oggetto di numerose conversazioni. Una base di accordo è stata ricercata attivamente e diverse soluzioni sono state prospettate. Se nulla di definitivo è stato ancora concluso, tuttavia si ha la impressione che un grande passo sia stato fatto verso un accordo che si desidera ricevere prima della consegna del Trattato ai plenipotenziari austriaci. Nessun pronostico però è possibile al riguardo. I circoli italiani esprimono una certa meraviglia per il fatto che l'Italia, secondo le prime decisioni, riceva solo 250 mila tonnellate di naviglio austriaco, cioè soltanto il 45 per cento del tonnellaggio perduto. Si è persuasi che si ritornerà su tale misura quando si tratterà la questione delle riparazioni, e che allora sarà tenuto un più largo conto dei sacrifici fatti dall'Italia. (Stefani).

La rappresentazione è sospesa...

Il suicidio di Bianca Dufrène "signora delle camelie,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Una delle migliori attrici drammatiche francesi, Bianca Dufrène, del teatro « Sarah Bernhardt » ove, dopo il ritiro della illustre tragica, sosteneva col massimo successo le parti da questa interpretata, si è suicidata in tragiche circostanze. Verso le ore 20 di iersera, il momento in cui il pubblico che affollava il teatro aspettava che si alzasse il sipario sul primo atto della « Signora delle Camelie » il buttafuori venne ad annunciare alla ribalta che la direzione era costretta a sopprimere lo spettacolo in seguito ad un grave accidente capitato alla signora Dufrène che doveva interpretare la parte di Margherita Gauthier. La verità fu presto saputa. La cameriera dell'attrice, entrata nel camerino, l'aveva trovata appiccata alla spagnoletta della finestra. Alle grida della donna terrorizzata dal macabro spettacolo, accorsero alcuni macchinisti i quali tagliarono subito la sottile corda di cui si era servita l'attrice per porre fine ai suoi giorni. La morte aveva già compiuta la sua opera: il corpo era freddo, irrigidito. Il Commissario di Polizia prevenuto immediatamente, procedette alle constatazioni che scartarono immediatamente l'ipotesi di un delitto. Bianca Dufrène si era data volontariamente la morte. Dopo avere fatto un nodo scorsoio ed allacciata la sottile corda alla spagnoletta della finestra distante un metro e 70 da terra, era salita sul radiatore per passarsi il collo.

Nel camerino ogni cosa era d'altronde nel massimo ordine. La povera artista, che non ha lasciato nessuna lettera nè nel camerino nè a casa sua per spiegare le ragioni del suicidio, da qualche tempo appariva in preda ad una forte depressione nervosa, che si era accentuata negli ultimi tempi; ma nulla faceva presagire la tragica determinazione presa. L'attrice viveva con due figlie, una di diciotto e l'altra di venti anni, che ieri sera assistevano alla rappresentazione all'Opéra Comique, ove vennero con ogni precauzione informate degli autori della sciagura loro toccata.

C.

Muore sulla scena per imprudente uso delle armi

Novara, 13, notte.

Ieri verso le venti e mezza, nel teatrino della Società cattolica giovanile di Biandrate si dava come di consueto da un gruppo di giovanetti uno spettacolo al quale assisteva un discreto pubblico. In una scena del dramma, il protagonista di un rapimento di donna doveva essere ucciso dal fratello di costei con un colpo di pistola. Fatalità volle che l'arma, una di quelle vecchie pistole ad avancarica relegate nei ferravecchi, venisse caricata con una dose superiore di polvere da caccia e la canna fosse turata da stoppa sebbene così fortemente da formare quasi un proiettile. Arrivata la scena alla battuta culminante, il vendicatore dell'oltraggiata sorella, il tredicenne Podestà Mario di Luigi, esplose il colpo contro l'avversario certo Triveri Antonio, d'anni 18, il quale cadde riverso sul palcoscenico emettendo un grido disperato e comprimendosi colle mani il fianco destro, mentre il pubblico, ignaro della triste realtà, plaudiva all'efficacia della scena ed alla bravura dell'attore. Immaginarsi però l'indicibile smarrimento della folla allorchè si accorse che lo sventurato attore spasimava in un'atroce agonia dovuta ad un tremendo squarcio al fianco destro prodottogli dalla stoppa e dalla fiammata del potente colpo sparatogli a bruciapelo. Fu allora un fuggi fuggi generale tra il pianto delle madri e dei bambini atterriti. Sul luogo del triste episodio accorsero insieme le autorità ed il medico del paese l'opera del quale fu purtroppo vana, giacchè l'infelice Triveri spirava poco dopo. Stasera ebbero luogo i funerali riusciti imponentissimi ed ai quali intervenne tutta Biandrate con a capo le autorità. I commenti sono infiniti e certo non troppo benevoli specialmente per gli organizzatori dello spettacolo per non aver sorvegliato che le armi maneggiate non fossero pericolose. L'autorità giudiziaria sta indagando sulle eventuali responsabilità civili e penali.

Nessun aumento di affitto fino a 2 mesi dopo la pace

Roma, 13, notte.

Il ministro guardasigilli, on. Facta, avendo constatato che molti proprietari di case impongono aumenti di affitto del 50 per cento e più a datare dal 1.o corrente anche senza alcun preavviso, facendo credere che tale facoltà è loro concessa dall'ultimo decreto sugli affitti, richiama l'attenzione delle Commissioni arbitrali sulle prime righe del decreto stesso, le quali dicono che: « ferme le disposizioni dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, gli inquilini hanno diritto ad una ulteriore proroga... » e cioè deve stare fermo il diritto acquisito dall'inquilino in forza del precedente decreto di godere l'alloggio fino a due mesi dopo la conclusione della pace senz'alcun aumento di pigione.

Il Re destina agli invalidi e agli orfani di guerra sei ville della Corona

Roma, 13, notte.

Da qualche tempo S. M. il Re aveva espresso il desiderio che fossero destinate a vantaggio delle opere per l'assistenza dei militari invalidi di guerra e degli orfani dei caduti, alcuni stabili appartenenti alla dotazione della Corona. Per non ritardare l'attuazione del proposito e per rendere più agevoli gli accordi amministrativi del caso, S. M. il Re ha espresso il desiderio che vengano stralciati dalla dotazione della Corona gli stabili stessi e precisamente quelli di Moncalieri, Monza, Castello Petraia, Poggio a Caiano, Coltano e Caserta, mettendoli a disposizione del Demanio dello Stato, il quale ne curerà poi la destinazione per gli scopi patriottici e filantropici in conformità agli intendimenti sovrani. Le pratiche relative sono in corso e saranno condotte a termine con la maggiore sollecitudine.

La dispensa dalle tasse scolastiche agli studenti mobilitati

Roma, 13, notte.

E' stato pubblicato che gli studenti universitari, già iscritti di ufficio ai corsi ordinari durante la guerra, sono tenuti al pagamento delle tasse relative agli anni accademici passati, solo perchè non presentarono le domande di dispensa entro i termini prescritti, anche se ciò sia dovuto all'ignoranza nella quale essi si trovarono delle norme vigenti al riguardo, perchè lontani dall'Università e in zona di guerra. Risulta invece che il ministero dell'Istruzione già da tempo ha preso in considerazione la speciale condizione degli studenti che, a causa della loro permanenza in reparti di prima linea o per altre ragioni inerenti al servizio militare, non vennero a conoscenza, in tempo utile, delle disposizioni per essi appositamente emanate, con particolare larghezza circa la dispensa dalle tasse, e previ accordi col ministero delle Finanze, ha predisposto un decreto che darà facoltà ai giovani predetti di presentare anche ora le domande di esonero dalle tasse per gli anni da essi fatti sotto le armi, a cominciare dal 1915-16, primo anno di guerra.

Nuovi cruenti incidenti a Napoli tra arditi e carabinieri

Napoli, 13, notte.

Dopo il conflitto dell'altra sera la cronaca registra stamane altri due incidenti tra arditi e carabinieri. Verso la mezzanotte di ieri un gruppo di arditi passò davanti alla caserma dei carabinieri di Antignano. Alla vista dei militi della benemerita i soldati arditi cominciarono a lanciare ogni sorta di frizzi e di dileggi. I carabinieri, per prudenza, per un momento si ritirarono nella loro caserma, mentre gli arditi, estratte le rivoltelle, cominciarono a sparare contro le finestre. Per qualche tempo continuarono le rivoltellate contro il caseggiato e contro alcuni militi che uscirono coraggiosamente col moschetto per impaurire gli aggressori. Visto però che il segno a nuovi colpi, cominciarono essi pure a sparare. I colpi misero a rumore tutto il rione. Finalmente gli arditi, avuto sentore che stavano per giungere rinforzi, abbandonarono il campo e si diedero a fuga nella campagna.

Intanto alla stessa ora veniva trasportato all'ospedale in stato gravissimo e vi decedeva poco dopo il carabiniere Pasquale Verziale, il quale potè però dichiarare che mentre passava nella strada campestre di Soccavo veniva assalito da cinque arditi che gli spararono addosso parecchi colpi di rivoltella. Sempre sulla stessa strada una automobile che portava alcuni carabinieri, venne fatta segno a rivoltellate sparate da alcuni arditi.

ULTIME DI CRONACA

"La vena d'oro,,

Commedia in tre atti di Guglielmo Zorzi

(Politeama Chiarella - 13 maggio 1919)

Finalmente non una commedia [illegible], non urla, bisbigli, [illegible], ma una delicata opera che sussurra, [illegible], suggerisce, [illegible]. Il pubblico a collaboratore, pur non restando oscuro d'ombra, ha creato di equivoci, ma chiaro, semplice, commovente. La contessa Maria non fu mai donna felice. Sposata a [illegible] anni, abbandonata [illegible] dal marito dopo cinque anni di matrimonio, vive per vent'anni sola col figlio; dopo la morte, la [illegible] si è chiusa in una solitudine [illegible]. Ma, giunta alla maggiore età, questa madre comincia a vivere la sua vita. Il la madre, che per lei aveva rinunciato alla sua [illegible], si ritrova [illegible], più triste, più [illegible]. E' il tramonto [illegible]. Ecco però un raggio di sole attraversare l'ombra della sua esistenza: Guido Manfredi, un poeta non solo perchè scrive versi, ma perchè sente con passione. E' l'aria, la luce, l'azzurro che investe la donna delusa. E' una rinascita, anzi una rivelazione, la seconda giovinezza goduta [illegible]. Tutta la tenerezza, tutto l'ardore, la potenza d'amore contenuta per tanti anni per sempre. Nessuna parola è detta fra le due persone. Solo quando il figlio, geloso della [illegible] non legittima della madre, si erge fra i due, diventa sanguinante, solo allora il poeta dalle parole di addio, prima del distacco, esprime [illegible] narcotizzato, il bisogno del sacrificio che stanno per compiere, durante la povera donna non regge. Piegandosi si spezza. Quando un sentimento è posto come scopo della esistenza e deve essere ucciso, viene a mancare la ragione di vivere: l'aurora, l'[illegible], il vuoto prende nervi, cervello, cuore. Ci si abbandona alla corrente dei giorni. Allora, di fronte al martire [illegible] della madre, questo figlio [illegible] e feroce comprende il suo egoismo e ripara: richiama il poeta che aveva cacciato. Commedia delicata, ricamata, di secondo intenzioni, di mezze tinte, ma data con mano abile e sicura. E' un dramma in sordina, è un contrasto sentimentale vissuto da un poeta che sente l'arte di [illegible] della vita, o per la mente crede che l'arte debba curare la fioritura dello spirito umano, non la vernicia bassa delle miserie. Tutto bello, dunque? Qualche neo non mancherebbe. Qualche punto interrogativo si dovrebbe proporre. Passiamo oltre. La commedia ebbe un pieno, incontrastato, caloroso successo: 10 chiamate e l'[illegible] commozione. Gli attori recitarono con intima fusione. Tina Di Lorenzo, compresa e viva con naturale accento delicato della vicenda della protagonista. Dora Migliari-Menichelli fu briosa, elegante e, come la parte comportava, graziosamente impulsiva. Luigi Cimara recitò con impeto e calore ed ebbe un applauso a scena aperta. Con pari calore e comunicativa fu il Migliari, attore semplice, sicuro ed efficace, moderno. Ottimo pure il Lupi. La commedia, a scena fissa, che del tempo lunghi intervalli che la fecero durare oltre misura. Questa sera si replica.

Il concerto al Regio

Avvertiamo che il concerto Polo-Serato ha luogo questa sera, mercoledì, alle ore 21. Rispondendo a numerose richieste e per evitare malintesi, ripetiamo che il celebre violinista Serato, all'infuori di quello d'oggi, non darà in Torino altri concerti. Le numerose richieste di posti hanno già fin da ieri quasi esaurito il Regio. Chi desidera quindi assistere all'unico concerto del più grande virtuoso di violino italiano si affretti a procurarsi un posticino fra i pochi ancora disponibili.

Anche lo sciopero della ditta Paramatti è composto

Dopo lunghe e laboriose trattative, anche lo sciopero della ditta Paramatti, con stabilimento a Settimo, di cui demmo notizia nel giornale di lunedì, è stato composto. Nella giornata di lunedì nella Casa Comunale di Settimo vi fu una riunione, fra i rappresentanti della ditta, gli operai ed i delegati del Comune, ma, malgrado la discussione si fosse protratta abbastanza, non si potè addivenire a conclusioni positive. Ieri, alla sede della Lega industriale ebbe luogo un altro convegno fra le parti, con l'intervento di due amministratori della ditta, e l'accordo potè essere definito. La ditta Paramatti accetta di fare ai propri operai le identiche condizioni, eccezione fatta di qualche dettaglio di poco conto, stabilite per lo stabilimento affine della ditta Schiapparelli. Il concordato, su queste basi, è stato firmato, e stamattina stessa gli operai ritornano al lavoro, ridonando al quieto paesello la serena ed operosa fisionomia normale.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società Orchestrale). — Ore 21: « Settimo » concerto « Polo-Serato ».

CARIGNANO (Comp. Drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Le grandi ombre » dramma di G. Antona Traversi.

CHIARELLA (Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi). — Ore 21: « La vena d'oro » comm. di G. Zorzi.

ALFIERI (Compagnia Operette Angelini). — Ore 21: « Il conte di Lussemburgo », operetta in 3 atti, di Franz Lehar.

PARCO MICHELOTTI. — Ore 21: Circo Equestre.

SCRIBE. — Ore 21: Cavallini trasformista.

MAFFEI. — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-20). — Varietà di prim'ordine.

MIST. MILANO. — Tutta Roma ore 16-18,30. — Concerto.

CINEMA ALPI. — « Motocicletta infernale ».

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	min.
Cremona	17,6	11,0	nebbioso	Vallona	—	—
Milano	20,0	14,0	sereno	Amburgo	—	—
Venezia	21,8	15,0	1/4 cop.	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	24,0	15,0	sereno	Madrid	24	11
Ancona	15,0	12,0	coperto	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	22	15
Firenze	24,0	16,0	1/4 cop.	Nizza	—	—
Roma	24,0	12,0	3/4 cop.	Malta	19	14
Taranto	25,0	14,0	coperto	Ginevra	—	—
Napoli	22,0	14,0	3/4 cop.	Tunisi	—	—
Palermo	22,0	12,0	sereno	Costantin.	—	—
Messina	22,0	12,0	1/4 cop.	Atene	—	—
Cagliari	25,0	9,6	sereno	Sofia	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Paravia ci comunica: Temperatura massima del giorno 13 + 24,0. Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 11,3.

Borsa di Torino

13 Maggio 1919

I mercati seguitano a mantenere un contegno di prudente attesa, che con grande probabilità darà tempo ad esercitare la pazienza agli operatori.

I Consolidati, sempre facilmente assorbiti su prezzi abbastanza elevati, ma alquanto inferiori ai massimi dei giorni scorsi.

Gli altri valori vanno con affari limitati, eccettuate le Fiat, che furono discretamente attive ed in qualche regresso dai corsi di ieri.

Rendita 3 1/2 (1902): cont. 84,55; f. c. 84,60, 84,65, 84,70, 84,80.

Consolidato 5 0/0: cont. 91,50; f. c. 91,75.

Obblig. Ferrovie: presunti 310.
- » Vittorino: presunti 350.
- » Sarde (C.): presunti 307.
- » Meridionali: presunti 302.
- » San Paolo 3 1/4: presunti 500.
- » San Paolo 3 1/2: presunti 480.

Azioni Banca Italia: presunti 1492.
- » Banca Commerciale: f. c. 1229, 1231.
- » Credito Italiano: f. c. 718, 719 1/4, 719 1/2, 720.
- » Banco Roma: presunti 113.
- » Banca Italiana di Sconto: f. c. 646, 637, 638.
- » Miliol: f. c. 267.
- » Bubattino: f. c. 618.
- » Ansaldo: f. c. 240, 244 1/2.
- » Fiat: f. c. 518, 516, 513, 515, 517, 516, 520.
- » Goncioni: f. c. 267.
- » Industria Zuccheri: f. c. 537.
- » Ilva: f. c. 256, 257.

BORSA DI MILANO

13 maggio. — Consolidato 5 %, 91,85 — Rend. italiana 3,50 %, 84,60 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1235 — Credito Ital. 723 — Banca Ital. di Sconto 640 — Banco di Roma 113 — Ferrov. Meridionali 524 — Ferrov. Mediterr. 505 — Ferrovie Venete [illegible] — Rubattino 615 — Lanificio Rossi 1900 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Venez. 134 — Miniere Elba 26[illegible] — Acciaierie Terni 1030 — Siderurgica Savona 265 — Breda 370 — Ansaldo 241 — Soc. Metallurg. Ital. 153 — Edison 700 — Vizzola [illegible] — Marconi 160 — Motori Alta Italia 227 — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffinerie Lig.-Lomb. 473 — Eridania 513 — Distillerie Italiane 143 — Cucirini 168 — Esercizio Acque Appiani 205 — Beni stabili Roma 250 — Fiat 518 — Ilva 25[illegible].

BORSA DI ROMA

13 maggio. — Rend. Ital. 3,50 % c. 84,65 — Id. fine 84,80 — Id. 5 % c. 91,75 — Id. fine 91,85 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1230 — Banca Sconto 639 — Credito Ital. 720 — Banco di Roma 113 — Ferrov. Meridionali 525 — Nav. Gen. Ital. 451 — Tramways [illegible] — Acqua Marcia 1010 — Gas [illegible] — Condotte d'Acqua 251 — Acciaierie Terni 1035 — Ansaldo 235 — Soc. Metallurg. [illegible] — Ilva 257 — Montecatini 151 — Immobiliare 205 — Beni stabili 256 — Fondiaria [illegible] — Carburo di Calcio 735 — Azoto 327 — Elettrochimica 143 — Cucirini 141 — Fondi Rustici 330 — Marconi 160 — S.N.I.A. 111 — F.I.A.T. 519 — Eridania 515 — Fondiaria Italiana [illegible].

BORSA DI GENOVA

13 maggio. — Rend. Ital. 3,50 % 84,65 — Consolidato 5 % 91,65 — Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale 1230 — Credito Ital. 721 — Banca Sconto 638 — Banco Roma 113 — Mediterranee 504 — Meridionali 525 — Rubattino 616 — Eridania 513 — Raffineria Lig.-Lomb. 473 — Industr. Zuccheri 540 — Ansaldo 240 — Elba 25 — Ilva 257 — Metall. Alta Italia 228 — Fiat 519 — Marconi 163 — Lloyd Sabaudo 137 — Metalli 151 — Falck 156 — Italia [illegible] — Siderurgia 277.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Media consolidati 3,50 % netto 84,65 — Id. 5 % 91,75.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	12	13		12	13
Rendita Francese			Banca Ottomana	570 —	570 —
3 0/0 perpetua	62 75	62 00	Banca Comm. Ital.	960 —	975 —
Id. 3 0/0 ammort.	71 —	71 25	Banca E. Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	90 10	90 10	Metropolitain	447 —	436 —
Prestito Francese 1917 5 0/0	88 15	88 00	Azioni Suez	5535	5635
Id. 4 0/0 liberato	72 35	72 0	Thomson	779 —	710 —
Id. 4 0/0 non lib.	— —	— —	Andaluse	173 —	— —
Tunisino	379 —	376 —	Obblig. Lombarde	180 —	178 —
Rend. Arg. 1909	95 30	95 30	Ferr. Meridionali	— —	— —
» » 1900	— —	85 50	Nord Espagne	418 —	400 —
Rendita 4 0/0	73 25	73 25	Saragozza	440 —	431 —
Obbl. Bulgare 1909	256 —	255 —	Ferr. Piombino	130 —	130 —
Rendita Egiziana	101 75	101 00	Rio Tinto	1670	1670
Rend. Spagnuola	112 10	112 25	Sosnowice	1050	1051
Rend. Ungherese	47 50	— —	Rendita 5 0/0 1906	99 —	100 —
Rend. Ital. 3,50	— —	— —	» » 1903	79 —	— —
Portoghese	81 25	— —	» russo-inglese	— —	— —
Rend. Russa 1906	37 —	38 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 1909	36 —	38 00	Chartered	31 50	31 —
» » 4,50	47 50	47 —	De Beers	565 —	562 —
Rend. Serba 4 0/0	60 30	60 —	Ferreira Deep	— —	31 25
Rendita Turca	73 00	74 —	Gedold	73 50	77 75
Banca di Francia	5700	5700	Goldfields	48 75	49 75
Banca di Parigi	1312	1325	Randfontein	— —	— —
Credito Fondiario	747 —	745 —	Rand-Mines	99 25	99 —
Credit Lyonnais	1319	1325	Cambio su Italia	81 75	81 75
			Chèques su Londra	29 25	29 27

BORSA DI LONDRA

12 maggio. — Rendita francese 61 ¼ — Id. liberata 65 ½ — Esteriore unificato 50 — Rendita spagnuola est. nuova 82 ¼ — Id. italiana 3,50 % 63 ¼ — Id. Giapponese 4 % 78 — Marconi 5 11/32 — Argento in verghe 56 — Rame 78 ½.

***

Amsterdam 13 — Cambio su Berlino 20. Madrid 12 — Cambio su Parigi 80,35.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, ore 17, munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia, spegnevasi nell'età di anni 73, il

Dott. GIAN BATTISTA DE-VECCHI

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio Dottor FRANCESCO colla moglie MARGHERITA dei Conti CATTANEO col figlio GIOVANNI; i cognati Cav. Uff. LORENZO SAPELLI e LUIGI BAGLIANI colle rispettive famiglie; la cognata ADELINA SAPELLI ved. TEMPESTA e figlio, e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo mercoledì, 14, alle ore 8, partendo da via San Donato, N. 12.

Non si mandano partecipazioni private; non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

Torino, 13 maggio 1919. (A

Le famiglie SIGNORETTI e CAPELLI avvertono i congiunti, gli amici e quanti presero parte al loro grande dolore per l'improvvisa perdita del loro caro

Cav. BENEDETTO SIGNORETTI

Tenente Colonnello del 26 Artiglieria

che il 15 corrente saranno celebrate Messe consecutive nel duomo di Fossano ed il giorno 23 corrente, alle ore 10, sarà celebrata una Messa trigesimale nella parrocchia di S. Dalmazzo in Torino. 10917

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.